



ROBERTO TIRELLI

con la collaborazione di Lucia Comelli

AL CONFINO! SACERDOTI FRIULANI PER LA LIBERTÀ

(alle origini dei "Preti patrioti")

A.P.O.
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO



ROBERTO TIRELLI

con la collaborazione di Lucia Comelli

AL CONFINO! SACERDOTI FRIULANI PER LA LIBERTÀ

(alle origini dei "Preti patrioti")

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2008

PREFAZIONE

Ho sul tavolo davanti a me due fotografie, un po' ingiallite dal tempo, ma piene di significati pregnanti. In una è ritratto don Giovanni Ciriani, arciprete nel Duomo di Valvasone a partire dall'agosto del 1924, tanto che io sono stato il primo ad essere battezzato da lui. Don Giovanni vi appare in perfetta tenuta di campagna quale tenente dell'allora regio esercito: è elegante e forse un po' più impettito, ma fiero di essere stato chiamato a difendere l'Italia. Porta al fianco la sua pistola di ordinanza, ben custodita e pulita nella sua fondina, pronta all'uso quando fosse stato necessario. La seconda ritrae don Ascanio De Luca "Aurelio" cappellano e cofondatore della gloriosa Terza Brigata Osoppo della Val d'Arzino. È seduto in un prato sul monte Pala, circondato da un gruppo di osovani; ha il colletto della camicia aperto sul collo per lasciar posto ad un grande fazzoletto verde. Anche Aurelio ha la pistola al fianco e questa sembra pronta all'uso molto di più di quell'altra al fianco di don Ciriani. Nonostante l'aria "marziale" di entrambi, nessuno ha mai messo in dubbio la loro integerrima religiosità e la legittimità della veste che indossavano per la loro vocazione. Entrambi hanno ritenuto giusto sposar il loro "Tu es sacerdos in aeternum" con la spontanea adesione a quella che pareva una moderna crociata indetta nel tempo del "progresso" per l'eterna difesa del bene contro il male e della verità contro la menzogna e, in sua assenza, preludio di una temuta sistematica scristianizzazione dell'intera umanità che, fiera della sue conquiste tecnologiche, relega la trascendenza ad un ruolo affatto marginale. Dalla loro partecipazione alla crociata è rimasto escluso ogni sentimento di odio, di ferocia o di vendetta, quelli che sono gli ingredienti normali di chi partecipa a una guerra. In loro dominava il senso del dovere ed il co-

raggio ispirato dalla carità cristiana, che va ben oltre le ansie e le scelte umane e che, ove si renda necessario, si manifesta anche nei confronti di coloro che la sorte ha collocato sulle barricate opposte. Ed entrambe le guerre che li hanno visti partecipi, quella mondiale e quella di liberazione, non si sono limitate a scontri o a scambi di fucilate da una trincea all'altra, oppure agli spari dal limitare del bosco sulla strada a valle dove transitava il nemico, ma hanno coinvolto, nel loro incontrollabile turbine, intere popolazioni inermi. Diventava un dovere logico e naturale, allora, anche quello di proteggere e tutelare non solo le anime, ma anche i corpi ed i beni materiali di coloro che facevano parte del gregge che i sacerdoti avevano avuto in affido. La rapidità e la molteplicità delle trasformazioni provocate dalle guerre negli ultimi due secoli e l'ansia di realizzare utopistiche felicità hanno favorito la funzione di ago della bilancia, di argine delle scomposte istanze della modernità e di garanzia per il controllo del tumulto caotico nei conflitti sociali tutte queste funzioni da parte della spiritualità che è stata propria anche dei sacerdoti combattenti e attraverso di loro, dell'intero popolo che essi rappresentavano.

Nel libro che viene presentato, scritto, con la collaborazione di Lucia Comelli, dal dott. Tirelli si è ritenuto superfluo, pleonastico fare appello all'assillo, al tormento di coscienza dei sacerdoti combattenti (si può cambiare la figura del sacerdote con quella del guerriero, quella del pastore con quella del soldato? perchè già le motivazioni indicate in premessa non lasciano dubbio alcuno: una sola è la strada che devo percorrere) quella che mi conduce alla difesa dei valori qualunque sia la veste che porto! Nei giorni in cui ho vissuto nella cella dei condannati a morte ogni sera, verso il tramonto, quando saliva la tristezza veniva fra noi don Luigi Baiutti, parroco di Treppo Grande, in carcere perché partigiano. Don Luigi, era il suo modo di combattere, reggeva il Rosario e distribuiva a tutti la ricchezza del suo conforto. Egli sollecitava in noi sentimenti di dignità

e di fierezza, perché, diceva, così avremmo vinto la morte e dimostrato al nemico l'assurdità del suo delitto. Ci diceva che la nostra morte mai avrebbe potuto accompagnarsi a quella degli ideali per i quali eravamo pronti a morire.

Il Presidente
Cesare Marzona

Al termine della Guerra di Liberazione, mons. Francesco Cargnelutti⁽¹⁾ volle consacrare nella memoria le gesta dei suoi confratelli, che, nel biennio 1943-45, diedero un contributo fondamentale alla Resistenza in Friuli ed ebbero un ruolo da autentici protagonisti degli eventi che portarono dalla occupazione nazista ad una lunga e perdurante stagione di libertà.

Nacque allora il libro “Prete Patrioti”, un fresco e tuttora insuperato ritratto narrativo di un gruppo di sacerdoti che, all’impegno religioso, affiancarono quello civile, prima mobilitando le coscienze e, poi, con lo scendere, in prima persona, nella lotta per i valori umani e cristiani, calpestati dall’oppressione delle dittature.

Questa scelta di gran parte del clero friulano non nacque soltanto sull’onda della indignazione per quanto avvenne dopo l’8 settembre 1943, ma si rivela quale frutto di una coerente continuità con le vicende del primo dopoguerra, dagli anni in cui si manifestò e, poi, si consolidò, il fascismo: infatti fra i sacerdoti delle diocesi friulane furono molto diffusi il dissenso o addirittura un chiaro e netto antifascismo.

Il Concordato dell’11 febbraio 1929 alla gran parte degli analisti ha confuso le idee, poiché si interpreta la riconciliazione fra Chiesa e Stato dopo la lacerante “questione romana” come una adesione al regime. In

⁽¹⁾ Francesco Cargnelutti “Pre Maglute” (1906-1976) catechista nelle scuole e scrittore.

realtà non fu così e la “guerra” per l’Azione Cattolica negli anni immediatamente successivi all’intesa del Laterano lo avrebbe dimostrato, come pure nelle canoniche, nelle sagrestie, nei circoli cattolici, si andò preparando la classe dirigente della nuova Italia post fascista, ponendo come valori primari ed irrinunciabili la libertà e la democrazia.

I “Prete Patrioti” che avrebbero animato la Lotta di Liberazione hanno iniziato il loro cammino alla scuola di vita di quanti si opposero, sin dall’inizio, al fascismo e ne furono perseguitati. È una pagina di storia che molti non conoscono e sottovalutano, ma, in realtà, fu importantissima per mantenere le coscienze vigili ed aliene da qualsiasi influenza propagandistica. Il regime non aveva risparmiato nulla a quanti gli si opponevano. In Friuli non si giunse al delitto, ma vennero usate tutte le altre forme di intimidazione. La più significativa fu quella del confino, cui, vennero destinati, tra gli altri, cinque eminenti sacerdoti delle due diocesi di Udine e Concordia e, tra questi, può essere ripreso come riferimento mons. Protasio Gori, già eminente docente del seminario udinese e canonico teologo della Metropolitana.

Per le sue caratteristiche storiche la Chiesa in Friuli è del tutto originale rispetto al resto d’Italia e presenta delle problematiche molteplici, non di rado anche legate al fatto che si trova geograficamente al confine nord orientale e, quindi, subisce gli effetti di un complesso conflittuale che prende la politica, la società, la cultura, l’economia stessa. Qui la “*libertas Ecclesiae*” è sempre stata anche modello per la libertà delle istituzioni e delle comunità umane.

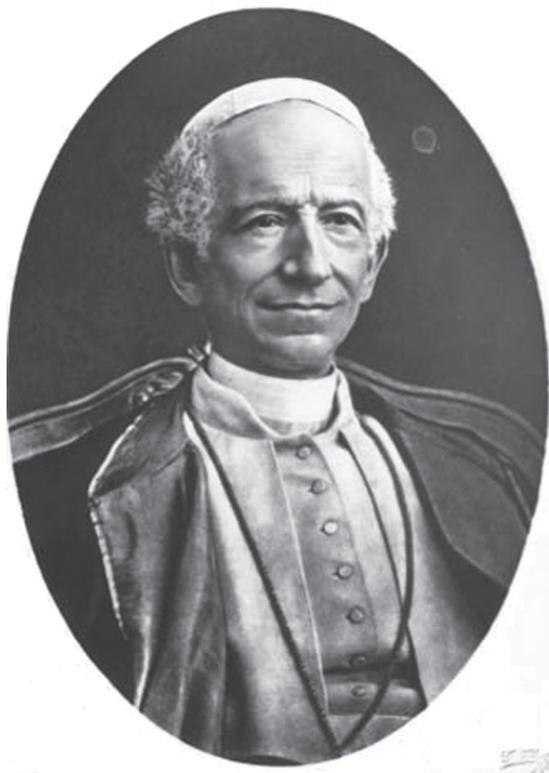
I primi “Prete Patrioti” furono coloro che sin dall’inizio si opposero al fascismo, battendosi per quella “Verità” fondamento, secondo il Vangelo, della autentica Libertà.

1.

IL CLERO FRIULANO E LE POLITICHE DEL DOPOGUERRA

Dal luglio 1866, quando anche il Friuli già veneto passò all'Italia, innumerevoli sono state le occasioni di conflitto fra la Chiesa locale (le diocesi di Udine e Concordia comprese nella vasta Provincia di Udine) e lo Stato. Ciò aveva una ragione nell'accentuazione anticlericale che il Risorgimento ad un certo punto assunse e che si era manifestata tra l'altro nei sequestri dei beni ecclesiastici e con la discriminazione dei cattolici dal voto a causa degli sbarramenti dovuti al censo. Le manifestazioni anche violente contro il vescovo Andrea Casasola (1863-1884) e, non ultima, la presa di Roma nel 1870, accentuarono i contrasti. L'accusa più frequente per il clero è quella di essere "anti patriottico" ed "austriacante", totalmente infondata poiché molti sono i sacerdoti che sin dal 1848 si pronunciano per l'Italia e, nel plebiscito, inviteranno (tranne il parroco di Coseano) a votare per il sì. Lo stesso arcivescovo Casasola si dichiarerà sciolto dal giuramento di fedeltà all'Imperatore, parteciperà a diverse pubbliche cerimonie della monarchia, voterà sì al plebiscito. Eppure si scatenò contro di lui una folla inferocita che l'aggrediva nel suo stesso vescovado. Vi furono, poi, assalti a conventi e chiese e prevalsero negli eletti locali estremisti anticlericali.

Con il "non expedit" la Chiesa si sottrasse ad un impegno politico nazionale per dedicare le sue migliori energie alla questione sociale ed alla realtà locale. Sull'onda di entusiasmo suscitato dalla enciclica "Rerum



Leone XIII.

Novarum” del 1891 e dalle altre encicliche sociali del Papa Leone XIII⁽²⁾, in Friuli sorse un arcipelago di cooperative, mutue, leghe professionali, casse rurali, circoli culturali, latterie sociali ed altro ancora che restituirono alla Chiesa un primato morale soprattutto nel prevalente ambiente rurale.

Motore ideale di questo fermento erano i due seminari di Portogruaro e in particolar modo, di Udine, dei quali il corpo insegnante, ai principi del XX secolo, sarà di una tal levatura intellettuale da non essere secon-

⁽²⁾ Leone XIII Gioacchino Pecci Papa (1878-1903). Dettò con le sue encicliche la dottrina sociale della Chiesa.

do a nessuna università dello Stato. Il clero, figlio del popolo, anzi i suoi migliori talenti, seppe interpretare le istanze del mondo contadino, afflitto da mille difficoltà e sovente costretto ad una dolorosa emigrazione di massa. Alcuni sacerdoti, perlopiù docenti del Seminario incominciarono, accanto ai laici cattolici, a presentarsi alle elezioni locali e ad essere eletti nei consigli comunali e provinciali.

Se attraverso una maggior distensione di natura politica e sociale (l'allargamento progressivo del corpo elettorale, nonché il cessare delle polemiche con il Vaticano) vengono meno i contrasti plateali, ciò non toglie che permanga un aspro confronto ideologico con la classe dirigente perlopiù agraria che domina in Friuli su posizioni di liberalismo radicale.

Un avvicinamento, almeno di convivenza, fra le posizioni contrapposte avviene soprattutto con i vescovi Zamburlini⁽³⁾, padovano, che passa per Concordia per arrivare a Udine, e il milanese Antonio Anastasio Rossi (1910-1927), per i quali il "placet regio" diventa un criterio di selezione per l'assegnazione alle sedi episcopali di prelati non ostili al governo. Soprattutto il Rossi si dimostrerà, sin dai suoi esordi in Udine, un presule assai sensibile ad una riconciliazione fra Chiesa e Stato. E ciò dopo il non celato appoggio alle avventure coloniali in Africa orientale prima e particolarmente in Libia, poi.

Alla vigilia della prima guerra mondiale il conflitto si riattizza perché la Chiesa non si colloca certamente nel campo degli interventisti e soprattutto nella realtà friulana, ove la consuetudine di vicinanza con le terre imperiali non giustificava alcuna intenzione ostile nei confronti dei sudditi imperiali.

Nell'imminenza dell'attacco del maggio 1915, i sacerdoti dei paesi lungo il confine vengono fatti sfollare nel dichiarato timore possano essere delle spie a favore del nemico e un simile provvedimento non può che provocare tensione. Durante la prima guerra mondiale vengono pure man-

⁽³⁾ Da Bagnoli (Padova). 1832-1909.

dati al confino a Firenze don Luigi Clignon, cappellano di Erbezzo, don Giovanni Battista Cruder, cappellano di Rodda, e don Giuseppe Saligo, cappellano di Mersino, internati già dall'inizio delle ostilità per "contegno antiitaliano", accusa poi confermata soprattutto dopo Caporetto.

Infine la permanenza dell'esercito sul territorio friulano, retrovia del fronte, suscita aspre denunce da parte del clero per il disordine morale che i giovani in divisa indurrebbero. Essendo in vigore la legge marziale ne derivano provvedimenti disciplinari severi nei confronti dei preti, ad alcuni dei quali viene proibito di predicare.

Ostilità e sospetto nei confronti della Chiesa locale si manifestano con la punizione inflitta al redattore e al gerente del quotidiano cattolico di Udine "Il cittadino italiano" che viene chiuso d'autorità per aver criticato, nel 1917, la condotta bellica attraverso un articolo dal titolo "La parola alle trincee". I due sacerdoti, tra i quali il direttore don Gabriele Pagani (1879-1940) vengono condannati al confino in Sardegna, pena comminata sino ad allora ai contrabbandieri recidivi ed ai ladri matricolati.

Secondo il codice penale Zanardelli, il confino era un provvedimento di pubblica sicurezza consistente nell'obbligo di dimorare in un comune diverso dalla residenza del confinato o in una colonia agricola, per un periodo da uno a cinque anni, con l'obbligo del lavoro e con l'osservanza delle prescrizioni stabilite dalla legge e dall'autorità competente. Le limitazioni della libertà personale in tempi normali erano numerose: i confinati non potevano uscire da un angusto perimetro, potevano tenere corrispondenza - ovviamente sottoposta a censura - solo con un piccolo numero di parenti stretti, dovevano rispettare un coprifuoco.

Il domicilio coatto, istituito dopo l'unificazione d'Italia come strumento transitorio contro il brigantaggio, fu utilizzato in seguito come strumento di repressione del dissenso politico. Anarchici e socialisti durante il Governo Crispi, furono i più colpiti. Sul finire del secolo, contro tale istituto, fu condotta una consistente campagna stampa, agitando il problema nel Paese e nel Parlamento. Nel periodo giolittiano il domicilio forzato per motivi politici fu abolito, ma rimase per reati comuni.

La maggiore frattura si avrà con Caporetto. Al cedimento del fronte, a seguito di una ingiustificata campagna terroristica, si rovescia sulle colonne del regio esercito in ritirata una massa enorme di profughi. L'arcivescovo di Udine Antonio Anastasio Rossi decide, con pochissimi sacerdoti, di passare oltre le linee italiane e di rendersi a sua volta profugo. Al contrario il vescovo di Concordia Francesco Isola⁽⁴⁾ e la quasi totalità del clero stabiliscono di rimanere al loro posto accanto ai loro fedeli anche in regime di occupazione nemica.

Questa scelta, dettata da un alto senso della propria missione, verrà interpretata dal governo italiano come un atto di ostilità antipatriottica e di complicità con gli occupanti, contattati per la necessaria mediazione dai sacerdoti sono le uniche "autorità" rimaste a salvaguardare la popolazione e, più spesso, ad aiutarla.

Alla fine della guerra si celebrarono innumerevoli processi ai sacerdoti che erano rimasti con accuse di intelligenza con il nemico, austriacantismo, disfattismo ed altre assurdità. Il vescovo Isola viene assalito da una folla inferocita di ex combattenti e si salva a malapena grazie all'intervento del futuro cardinale Costantini⁽⁵⁾. Al suo ritorno l'arcivescovo Rossi viene ac-

⁽⁴⁾ Vescovo di Concordia, poi titolare di Adrianopoli (San'Elena, Montenars 1850 - ivi 1926). Sacerdote nel 1874, insegnante di diritto canonico e di storia della chiesa nel Seminario di Udine, canonico, vicario generale dell'arcivescovo di Udine G. Berengo. Fu vescovo dal 1898 al 1919. Nel 1904 istituì la commissione diocesana sull'arte ed edilizia sacra cui fece seguito, nel 1906, un regolamento per l'arte sacra.

⁽⁵⁾ Vescovo, arcivescovo titolare di Teodosiopoli, delegato apostolico in Cina, cardinale titolare di Geropoli (Castions di Zoppola 3.4.1876 - Roma 17.10.1958). Studiò nel Seminario di Portogruaro e all'Accademia romana di San Tommaso dove si laureò in filosofia nel 1899. Ordinato sacerdote nel 1900, esercitò il ministero a Rorai Grande e a Concordia. Fu cappellano del Duca d'Aosta, comandante la terza armata durante la grande guerra, delegato apostolico a Fiume al tempo della reggenza del Quarnaro, reggente della parrocchia di Aquileia, conservatore della basilica e direttore del Museo archeologico. Fondò la Società degli amici dell'arte cristiana e la rivista "Arte sacra". Vescovo dal 1921, fu delegato apostolico in Cina dal 1922 al '33. Promosse, nel '24, il primo Concilio plenario cinese. Rientrato in Italia, nel 1935 fu segretario della Congregazione De propaganda fide e poi rettore del Pontificio ateneo urbano. Nel 1953 fu creato cardinale.

colto dalla gran parte dei suoi sacerdoti con ostilità tale che, qualche anno dopo, porterà ad una “visitazione apostolica” ed alla sua rimozione. Nella diocesi di Gorizia, il cui territorio coincide con le nuove conquiste italiane al principio dell'estate del 1915, è avvenuta una vera e propria repressione nei confronti dei cattolici e dei sacerdoti. È una pagina di storia che solo in questi ultimi anni ha attirato l'attenzione degli studiosi, ma sono stati centinaia i deportati e i confinati e fra essi molti sacerdoti e religiosi.

La tradizionale identificazione fra religione e impero asburgico, consolidatasi negli anni secondo il sistema danubiano, aveva visto primeggiare nel Goriziano alcune figure di ecclesiastici come Luigi Faidutti⁽⁶⁾ capitano provinciale, Adamo Zanetti⁽⁷⁾, deputato al Parlamento di Vienna, ed altri parroci e decani.

Più che nel Friuli italiano, poi, la Chiesa aveva una formidabile organizzazione nella campagna di cooperative, mutue, leghe, con un efficiente circuito di casse rurali. Esercitava il primato nella informazione, nella scuola e si presentava alle elezioni, vincendole, come Partito popolare friulano.

Luigi Faidutti viene bandito, non può essere neppure nominato e circolano scritti infamanti su di lui: morirà esule in Lituania. A lungo saranno esuli anche i due deputati Giuseppe Bugatto⁽⁸⁾ e Adamo Zanetti ed altri seguiranno l'ondata migratoria delle popolazioni. Più di sessanta sacerdoti vengono mandati in internamento in Italia. Gran parte dei parroci vengono destituiti o cambiati di sede, processati oppure sottoposti ad uno stretto controllo di polizia.

Rimane al suo posto il Principe Arcivescovo Francesco Borgia Sedej⁽⁹⁾ il

⁽⁶⁾ 1861-1931. Non ha potuto far ritorno a Gorizia a causa del veto del Regime. Morì in Lituania.

⁽⁷⁾ 1859-1946.

⁽⁸⁾ 1873-1938.



Don Sturzo, segretario del Partito Popolare.

quale sarà sottoposto a restrizioni e a contestazioni, per finire destituito proprio dal fascismo.

Questa avversione al clero ed ai cattolici più vicini ad esso, sia nel Friuli già italiano sia in quello già austriaco si manifesta con maggiore intensità nel primo dopoguerra assieme alle frustrazioni dovute alla “vittoria mutilata”.

⁽⁹⁾ Arcivescovo di Gorizia dal 1906 al 1931 (Cerkno/Circhina 10. 10. 1854 - Gorizia 1931). Studiò a Gorizia dove venne ordinato sacerdote nel 1877. Si laureò all'Augustineum di Vienna nel 1882. Nel 1906 fu consacrato vescovo. Fu uno strenuo difensore dei diritti della Chiesa e della sua indipendenza dall'autorità civile. Sostenne sempre anche i diritti delle minoranze linguistiche. Nelle visite pastorali parlava con i fedeli nella loro lingua, poiché padroneggiava non solo lo sloveno, ma anche il friulano, l'italiano e il tedesco. Il governo fascista tentò più volte di costringerlo a lasciare la guida della diocesi: ci riuscì nel 1931.



L'avvocato Agostino Candolini (al centro) nella sua distilleria di Tarcento.

Nel frattempo l'allargamento del corpo elettorale, il definitivo abbandono del "non expedit" e soprattutto la nascita, nel 1919, del Partito Popolare Italiano di don Luigi Sturzo⁽¹⁰⁾ portano i cattolici ad assumere maggiori responsabilità nella vita pubblica locale e nazionale. Sotto le sue insegne vengono eletti i primi deputati, vengono conquistati numerosi comuni e pure l'amministrazione provinciale di Udine con l'avv. Agostino Candolini⁽¹¹⁾ quale Presidente.

Il PPI nel dopoguerra esprime una classe dirigente alternativa a quella liberale che ha dominato sinora e rappresenta le attese di una società rurale fatta di contadini, di piccoli proprietari, di artigiani, di quanti aspi-

⁽¹⁰⁾ 1871-1959.

⁽¹¹⁾ 1885-1973. Fu poi, dal 1945, Prefetto e Presidente della Provincia di Udine.

rano a migliorare le condizioni di vita. Questa trasformazione politica che, evidentemente, va contro gli interessi consolidatisi dal 1866 in poi, non riesce ad arginare una tensione crescente di ordine sociale, che, sia pure in forma più attenuata che nel resto d'Italia, si fa sentire.

Il nascente fascismo locale prenderà di mira non soltanto il socialismo, parecchio vivace, della realtà friulana, ma anche i cattolici e soprattutto, fra loro, i sacerdoti che ne sono guida non soltanto religiosa, ma anche politica e culturale.

A lungo il Friuli stenta a ritrovare una situazione di normalità, perché i segni della guerra sono troppo profondi e non c'è volontà e neppure possibilità di cancellarli rapidamente. La propaganda bellica e gli eventi dal 1915 al 1918 hanno infatti creato una spaccatura all'interno della società rurale come mai era avvenuto in precedenza ed indotto un cambiamento che risulterà essere storico.

Questo è il clima nel quale, in Friuli, il fascismo finirà per intraprendere una serie di azioni violente che, una volta smesso il manganello per occupare il potere, passeranno ai provvedimenti di pubblica sicurezza.

2.

INTIMIDAZIONI, VIOLENZE E AZIONI REPRESSIVE DEL FASCISMO NEI CONFRONTI DEI CATTOLICI

Lo squadristo fascista si presenta, anche in Friuli, finanziato dagli agrari più retrivi e dalla borghesia conservatrice e nazionalista; esso recluta adepti soprattutto fra gli ex combattenti ed i nazionalisti delusi dagli esiti del conflitto, nonché fra quanti avversano le manifestazioni che s'agitano fra i lavoratori dei campi, contro agli iniqui patti di mezzadria e colonia. Anche se qui non succedono fatti eclatanti, anche a causa della mancanza di classe operaia (al massimo "scioperano" le filandiere o quante lavorano negli stabilimenti tessili), ma l'opinione pubblica moderata viene turbata da quel che accade nel resto d'Italia. In Friuli accanto ai socialisti, antagonisti ideologici, il vero obiettivo dei fascisti sono i cattolici, perché costituiscono numericamente, per consensi e per cultura, l'ostacolo maggiore allo sbocco autoritario. Nonostante le non celate simpatie dell'arcivescovo Rossi per un regime reazionario, il Partito Popolare è per un deciso ampliamento della democrazia, supportato in questo dalle figure più illuminate del clero, specialmente dai giovani preti, i cappellani, che animano i circoli della gioventù cattolica sia in città che nei piccoli centri di periferia. Questi sacerdoti si sono formati nel seminario, ove alcuni docenti abbinano l'impegno culturale a quello dell'ispirare progetti socio - politici.

Il fascismo locale fa riferimento anche al risentimento degli esuli. Quanti sull'onda emozionale della rotta di Caporetto si sono precipitati oltre

il Piave hanno sperimentato la difficoltà dell'esilio, la diffidenza nei loro confronti da parte delle comunità ospiti, che li trattavano come stranieri. Quando poi sono ritornati, non solo non hanno ritrovato i loro beni abbandonati, ma hanno anche dovuto affrontare l'ostilità dei rimasti, ostilità ricambiata. Gli esiliati accusano i sacerdoti e i cattolici della loro sfortunato reinserimento nell'ambiente friulano e le idee fasciste presto si sposano con la loro frustrazione.

Le crescenti difficoltà economiche, la distruzione dei pochi opifici esistenti le annate agricole scarse, il ritardo nei pagamenti dei danni di guerra, la disoccupazione, i tanti mutilati, invalidi, orfani, vedove lasciati dalla guerra alimentano Friuli le tensioni sociali e una nuova massiccia ondata migratoria. Nel generale malcontento anche qui arriva il fascismo con le sue squadre armate, con la sua violenza verbale e fisica, alimentato dalle sezioni di ex combattenti, ove si manifestano apertamente sentimenti di rabbia e di insoddisfazione sull'esito del conflitto, dai "pellegrinaggi" sui luoghi della guerra, con la retorica delle trincee e di un nazionalismo rinfocolato dall'occupazione dannunziana di Fiume.

C'è quasi un naturale antifascismo dei cattolici, perché il Vangelo si manifesta come un messaggio di libertà e di riscatto dei più umili contro ogni tirannide che offenda la dignità della natura umana.

La dottrina sociale della Chiesa ha trovato il suo sviluppo teorico nella seconda metà dell'Ottocento, in particolare con le numerose encicliche di Leone XIII fra le quali spicca la "Rerum novarum", in un contesto contrassegnato non solo dalla società industriale, ma anche dalle grandi difficoltà economiche e sociali di un Friuli rurale, dissanguato dall'emigrazione. Questa dottrina sociale profondamente solidaristica non può consentire forme autoritarie di governo, ma richiede una concertazione delle parti in causa (ove le scelte vengono fatte con l'esercizio della democrazia).

Una delle forme di presenza dei cattolici nella società rurale friulana sono le leghe contadine e dei piccoli proprietari. I sacerdoti si preoccupano di seguirle nelle loro rivendicazioni verso i pubblici poteri e vengono



Mons. Di Gaspero negli anni Cinquanta.

accusati dalla stampa reazionaria di “aizzare le masse popolari” e di non differenziarsi dai socialisti.

Il clero friulano, come abbiamo visto, stato educato a non transigere sulla libertà della religione cristiana nei confronti del potere. Condivide, inoltre, la condizione sociale dei più umili e, quindi, si trova ad essere partecipe delle ansie e delle preoccupazioni della gente comune. Di qui il suo impegno nella vita pubblica con diverse modalità, ma sempre determinante.

Da questo senso di appartenenza e di identificazione con il popolo deriva una naturale propensione per la democrazia ed è per questo motivo che i fascisti li considerano i loro più forti nemici, molto di più dei socialisti o dei comunisti.

Dopo una serie continua di minacce, di violenze, di dimostrazioni di forza e di disprezzo della religione, i fascisti passano all'azione. Tra le ca-

noniche assalite il 28 ottobre del 1922 vi è quella di mons Di Gaspero a Tarcento. Alla camicie nere che lo minacciano di fronte agli anziani genitori egli risponde: “Non ho bisogno di prediche. Questi sono i miei genitori ed hanno dato ben quattro figli alla Patria (dei quali tre morti nelle trincee).” Solidali con Scaliszco sono anche i suoi due giovani cappellani: Venturini⁽¹²⁾ (che sarà rettore del Seminario nel periodo della Resistenza, quando appoggerà l'azione di Moretti, De Roja, Bello etc) e Copetti.

Nel 1921 le squadrace assalgono in centro a Udine la Tipografia cattolica del Patronato e la distruggono. È lì, infatti, che si stampano i giornali cattolici fortemente critici contro la violenza delle camicie nere. Nello stesso anno si moltiplicano le aggressioni contro i giovani cattolici e vengono disturbate le loro pubbliche manifestazioni. L'intolleranza verso le organizzazioni confessionali prosegue a lungo e, ad un certo punto, con la complicità delle autorità.

Scrive Leo Badini (Saete) nel suo memoriale: *“L'inizio della resistenza in Friuli non fu prerogativa dei comunisti, tutt'altro!”*

Le dosi più forti di olio di ricino e di manganellate furono per i Giovani Cattolici: si può dire che non ci fu quasi un paese in cui i Giovani Cattolici non assaggiassero questo (olio) e quelle (manganellate). L'assistente diocesano don Olivo Comelli aveva avvertito oralmente i dirigenti della incompatibilità fra la tessera della Gioventù cattolica e quella fascista.”⁽¹³⁾

I sacerdoti minacciati vengono spostati dall'autorità ecclesiastica, in modo da evitare ulteriori violenze.

Una situazione particolare si manifesta nella parte orientale del Friuli. Nelle Valli del Natisone, di Resia e del Torre, italiane dal 1866 e ancor prima, dal 1420, veneziane, si parlano tuttora dei dialetti slavi. Prima della Grande Guerra i sentimenti della popolazione e dei sacerdoti sono

⁽¹²⁾ Poi Rettore del Seminario e “protettore” dei Preti-Patroti.

⁽¹³⁾ Leo Badini Saete di T. Venuti.

decisamente filo italiani. Con il formarsi, sulle ceneri dell'Impero asburgico, del Regno di Jugoslavia si sono fatti sentire dei richiami panslavisti, la cui attrazione presso le minoranze si spiegano con le politiche nazionaliste del governo che tendono a marginalizzare la cultura locale e comportamenti ostili dei comandi militari. Al termine della guerra la Jugoslavia diventa una rivale, perché le vengono assegnate le terre rivendicate dall'Italia in Istria ed in Dalmazia e, dunque, per reazione, si procede ad una politica repressiva nei confronti degli slavi che abitano in Friuli.

Fra i sacerdoti delle Valli emerge la figura di don Giovanni Trinco di Terchimonte⁽¹⁴⁾, docente in Seminario, poeta e filosofo, ma soprattutto paladino della cultura e dei dialetti locali, che collega alla vasta area del mondo slavo. Trinco è stato fra i primi esponenti clericali a far parte di assemblee elettive e più volte consigliere provinciale anche per i popolari.

I sacerdoti delle Valli, in grande maggioranza, volendo difendere la loro parlata nelle prediche, nelle preghiere e nei canti, vengono a scontrarsi con il nazionalismo fascista, che in pubblico ammette solo l'uso dell'italiano. Di qui derivano frequenti provvedimenti repressivi, che provocheranno, nel secondo dopoguerra in nome dell'antifascismo, non poche simpatie alla Jugoslavia di Tito da parte di esponenti del clero locale.

Nel Friuli orientale una ventina di sacerdoti vengono sottoposti a trattamenti di polizia a causa dell'uso del dialetto slavo nel catechismo e nella predicazione. Tra di loro vi sono don Giuseppe Cramaro, don Antonio Cuffolo, don Angelo Cracina, don Valentino Birtig... Antonio Domenis di Drenchia verrà condannato al confino e così, nel 1934, don Giovanni Sdraulig.

Ancora più severi sono i provvedimenti che il governo fascista prende nei confronti dei cristiani impegnati e del clero nella diocesi di Gorizia, in particolare contro gli sloveni e principalmente nei confronti dell'ar-

⁽¹⁴⁾ 1863-1954. Fu anche consigliere provinciale per i "clericali".

civescovo Borgia Sedej che verrà fatto destituire e sarà sostituito dall'italiano Margotti⁽¹⁵⁾. Così, sempre negli anni Trenta, viene destituito il vescovo di Trieste Fogar⁽¹⁶⁾. Sono presi di mira soprattutto quanti hanno militato nel partito popolare. Non mancano azioni di repressione violenta con squadacce fatte venire anche da fuori regione.

Il nodo centrale è l'educazione della gioventù e la chiesa teme di essere privata di questo suo precipuo compito perchè proprio nel 1926 nasce l'opera nazionale balilla con chiara vocazione totalitaria. Pacolli e Tacchi Venturi protestarono con Mussolini proprio nei giorni dei ai sacerdoti friulani.

Nelle vicende storiche friulane i sacerdoti sono stati non solo custodi della memoria comune, ma anche protagonisti. Non può essere diversamente anche nella Resistenza ove gran parte di loro si coinvolge, anche quando manifesta tendenze conservatrici, con una straordinaria, ma certo non inattesa passione per la libertà. Del resto senza l'appoggio diretto o indiretto dei parroci non sarebbe stato possibile condurre in Friuli una guerra di liberazione.

Quanto è stato descritto rappresenta il clima politico sociale nel quale ad alcuni sacerdoti friulani, nel 1927, viene comminata dal regime fascista la pena del confino.

⁽¹⁵⁾ Arcivescovo sino al 1931.

⁽¹⁶⁾ Vescovo di Trieste dal 1923 al 1936.

3.

L'ANTIFASCISMO DEI SACERDOTI FRIULANI PRIMA DEL CONCORDATO

La marcia su Roma, la presa di potere da parte di Mussolini e delle sue camice nere, le intimidazioni nei confronti dei cattolici e il forzato allontanamento dalle istituzioni degli amministratori popolari, non fanno perdere a gran parte del clero friulano, specie a quello anagraficamente più giovane, i sentimenti genuinamente antifascisti. Anche dopo gli eventi dell'ottobre 1922 ed anche dopo l'ingresso di esponenti cattolici nel governo del Duce certamente non si riducono al silenzio.

La svolta autoritaria del regime dopo il delitto Matteotti ed il celebre discorso alla Camera del 3 gennaio 1925, in cui Mussolini se ne assume la piena responsabilità, porta, ad una sistematica repressione di ogni dissenso. Le leggi dette "fascistissime" rafforzano il regime ed il suo carattere autoritario. C'è un clima di crescente intolleranza. Erano stati gli attentati di Tito Zaniboni a Bologna (1925) e il successivo di Violet Gibson a fornire l'occasione di un nuovo giro di vite: pochi giorni dopo l'episodio, infatti, il Consiglio dei ministri dispose lo scioglimento di tutti i partiti, associazioni o organizzazioni contrarie al regime, ed istituì il confino di polizia per quanti avessero "*commesso o manifestato il delibero proposito di commettere atti diretti a sovvertire violentemente gli ordinamenti sociali, economici o nazionali costituiti nello Stato o a menomare la sicurezza o a contrastare od ostacolare l'azione dei poteri dello Stato*".

Il 25 novembre 1926 dopo il lancio della bomba di Gino Lucetti a Mus-

solinie l'attentato di Anteo Zamboni (1926) viene approvata la "legge di difesa dello Stato" ed istituito il Tribunale speciale, composto da un generale e 5 consoli della milizia. Diffida, ammonizione e confino sono gli strumenti di cui si avvarrà per il futuro la polizia politica. Con la stessa legge è introdotta la pena di morte. Il confino è una misura per allontanare dal loro ambiente naturale "persone che per i loro precedenti e la loro condotta dimostrano persistente andazzo a delinquere". Non un reato specifico, ma "una condotta" era l'oggetto del provvedimento.

I fascisti se la prendono con i sacerdoti che definiscono politicanti, i quali, nei paesi, hanno fatto da traino per il PPI. I diari delle parrocchie testimoniano di alcuni pestaggi di ecclesiastici che avvengono generalmente di sera quando c'è poca gente in giro. Non si contano poi le minacce dirette ed indirette, si da suggerire alla Curia di operare alcuni spostamenti prima di tutto nell'intento di salvare la vita ai sacerdoti.

È questo il caso di don Valentino Buiatti⁽¹⁷⁾ che da Mortegliano viene portato a Udine a fare da assistente alla gioventù femminile di Azione Cattolica. Taluni sacerdoti si lamentano poiché sarebbero disposti anche a subire il martirio per le proprie idee, ma gli interventi d'autorità talora, più che sapere di complicità con il regime come vengono interpretati, sono provvidenziali.

Dal canto suo l'arcivescovo Rossi, nella lettera pastorale per la Quaresima del 1924 (Un dovere ed un bisogno), ha invitato i suoi fedeli e i suoi preti a dedicarsi maggiormente alla preghiera e meno alla politica.

Inizia in questi anni per gli oppositori del regime un largo uso del confino.

Il confino è un provvedimento di polizia che viene preso anche senza la necessità di tenere un regolare processo o in presenza di una condanna e consiste nell'obbligo di abitare in una determinata località, gene-

⁽¹⁷⁾ 1895-1959. Fu poi delegato per la gioventù femminile di Azione Cattolica e Arciprete di Mortegliano dal 1948.

ralmente nelle isole o nel sud d'Italia, senza possibilità di lasciarla (Chi non ricorda "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi?). Il confino, poi, viene presentato come una misura di prevenzione nei confronti di persone "predisposte" a commettere reati o sospettate di farlo e quindi non incarcerabili. A questa misura vengono condannati gran parte degli oppositori al fascismo in modo da isolarli ed impedire loro la propaganda politica contraria al regime.

Singolare figura di oppositore, nelle sue omelie in quel di Percoto e in brillanti conferenze un po' ovunque, è don Giovanni Schiff (1872-1947), che viene conosciuto come "Pre Zaneto", il graffiante versificatore che non risparmia critiche al regime, anche se ad un certo punto le lascerà trasparire dalla sua ironia schietta di prete, abituato ad operare in un ambiente rurale, ove valgono più i sottintesi ed i doppi sensi del parlar friulano.

Più volte il sacerdote verrà ammonito e censurato, ma non per questo cesserà di essere caustico.

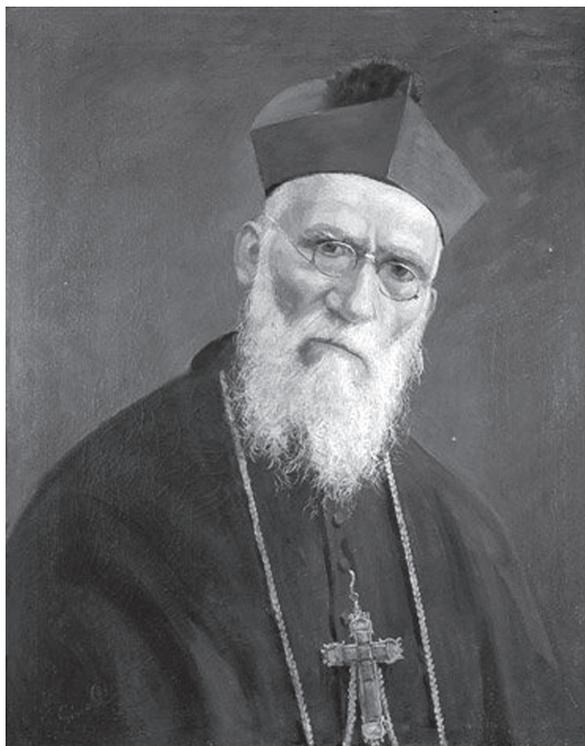
È però soprattutto nella predicazione che si manifestano i sentimenti anti regime dei sacerdoti, i quali costantemente richiamano, avvalendosi della dottrina della Chiesa, i valori che vengono negati dall'instaurarsi della dittatura.

La Chiesa, poi, non abbandona gli esponenti popolari, ma li integra nell'Azione Cattolica, inviandoli a parlare nei circoli e in diverse circostanze nella vasta periferia, in modo che potessero mantenere i legami con quanti loro corrispondevano nella base.

Vi sono poi i settimanali diocesani. A partire dal 1926 in particolare "La Vita Cattolica", diretta da don Olivo Comelli⁽¹⁸⁾, sa essere portavoce, sia pure nei limiti della libertà concessa, del pensiero dei cattolici e vi concorreranno molti sacerdoti.

Dalle canoniche vengono importanti lezioni di libertà di pensiero come

⁽¹⁸⁾ Gemonese, sarà il primo direttore di Vita Cattolica sino al 1938. Sarà quindi arciprete di Mortegliano e Cividale e Vicario Generale dell'Arcidiocesi. Scomparirà nel 1971.



Il santo Vescovo di Treviso, G. Longhin.

da San Giorgio in Grazzano ove è parroco don Paolino Urtovic⁽¹⁹⁾ e dove si formerà il nipote Giorgio Zardi, Presidente Onorario dell'Osoppo e attivo nella Resistenza con il nome di Glauco.

Il 1927 è cruciale per la Arcidiocesi di Udine. Nonostante siano trascorsi dieci anni da Caporetto e cinque dalla marcia su Roma, i contrasti fra l'Arcivescovo Rossi, sempre più apertamente filo fascista nonostante quanto accaduto, e buona parte del clero si acutizzano. La Congregazione vaticana dei Vescovi il 10 luglio si vede costretta ad inviare a Udi-

⁽¹⁹⁾ Sacerdote di grande spiritualità e carità, alimentò con il suo esempio la genuina dottrina sociale della Chiesa. Suo nipote Giorgio Zardi è scomparso nel 2007.

ne, come Visitatore Apostolico e Amministratore Apostolico durante la visita stessa “ad nutum Sanctae Sedis”, il santo vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin⁽²⁰⁾, cappuccino. A conclusione di questa missione speciale, gli vengono dati per riconoscenza i titoli onorifici di «assistente al soglio pontificio» e quello di «arcivescovo titolare di Patrasso». La visitazione inizia il giorno 2 agosto del 1927 e, significativamente, l'arresto dei cinque sacerdoti avviene appena sei giorni dopo. Non è difficile pensare ad una pressione nei confronti del Visitatore e, attraverso di lui, della Santa Sede. Il tutto si accompagna ad una martellante denigrazione dei preti austriacanti e slavizzanti, che, poi, non è neppure il caso degli arrestati.

La sottoprefettura di Pordenone ha di mira mons. Giovanni Battista Concina per la sua diffidenza verso i Balilla e per la sua direzione della Casa del Popolo di Prata, che viene chiusa a dicembre del 1926 con diffida. Nei rapporti della polizia e negli articoli dei giornali viene calunniato senza prova alcuna. Il nipote Giovanni Maria, che sostituì a Prata durante la detenzione ne descrive le sofferenze patite.

Il 12 luglio mons. Rossi se ne era andato da Udine lasciando molte polemiche.

È noto che i cinque sacerdoti non simpatizzano certo con le posizioni di mons. Rossi e che siano ancora palesemente di sentimenti popolari. Lo status di Diocesi “visitata” impedisce alla stessa di difendere con efficacia i sacerdoti e, di riflesso, sorgono polemiche, sia riportate dalla stampa sia poi espresse circa a chi spettasse la competenza di protestare. Il prefetto Agostino Iraci aveva già relazionato al governo sui cinque sacerdoti più su don Giovanni Castellani, parroco di Artegna, soffermandosi sull'attività politica a favore del disciolto PPI e sulla questione della educazione della gioventù.

Il 24 luglio, come vedremo di seguito, Iraci relaziona sulla rinascita di

⁽²⁰⁾ 1863-1936 Vescovo di Treviso, ora in concetto di santità.

simpatie per i Popolari e suggerisce la diffida per Gori, Sclisizzo, Di Gaspero, Colin e Concina, nonché per Castellani e per l'ex deputato Fantoni.

Il 4 agosto con dispaccio telegrafico n. 28480, arriva non l'ordine di diffida, ma di confino

Qui c'era il prefetto Iraci il quale, pur essendo fascista, non condivideva appieno certi fenomeni squadristici. Il figlio di Iraci venne a casa mia dopo aver letto il mio libro a dirmi che il padre non era d'accordo con i peggiori fascisti non solo di Pordenone, ma anche di Bologna, perchè credo che avesse avuto a che fare con grossi fascisti di Bologna. Anche a lui dispiaceva quello che successe, i licenziamenti avvenuti alle operaie di Torre per gli scioperi. Il figlio di Iraci ha anche scritto dei libri contro il colonialismo. (Teresina Degan).

Il provvedimento era affidato ad una Commissione Provinciale composta dal prefetto, dal procuratore del re, dal questore, dal comandante dell'arma dei carabinieri e da un ufficiale superiore della milizia fascista, i quali sovrintendono alla pubblica sicurezza.

Un punto di vista su quei frangenti viene espresso da mons. Pasquale Margreth, nel 1951, in nota alla sua biografia su A. Anastasio Rossi "Ricordo di un grande Arcivescovo": *"L'Autorità Politica fece arrestare ed assegnare al confino alcuni sacerdoti che essa riteneva non solo avversi al fascismo, ma anche all'indirizzo di governo dato all'Arcidiocesi da mons. Rossi. Ci fu chi malignamente attribuì la responsabilità di tale provvedimento allo stesso Arcivescovo e ne fece denuncia alla Santa Sede.*

L'Em. Card. Gasparri⁽²¹⁾, Segretario di S. S. con lettera del 31 dicembre comunicava l'Ecc. mo Arcivescovo che la S. Sede considerava indebita l'interpretazione data da alcuni sulla influenza sua sull'arresto dei sacerdoti.

Documenti irrefragabili provano quanto l'Ecc. mo Arcivescovo si fosse adoperato prima per interdire l'inconsueto provvedimento, poi per farlo ritirare."

⁽²¹⁾ 1852-1934.



Il cardinale Pietro Gasparri.

È l'agosto della "quota novanta" della lira e non viene certo ricordato per quel che succede a cinque poveri preti.

Di buon mattino l'8 agosto 1927 i cinque sacerdoti vengono prelevati nelle loro abitazioni e "associati", come si diceva allora, alle carceri giudiziarie di via Spalato a Udine. Il giorno dopo l'apposita commissione comunica loro la destinazione al confino con meta probabile Ustica o altra località del Meridione.

Agli stessi provvedimenti disciplinari viene sottoposto il parroco di Artegna don Giovanni Castellani e il già deputato popolare Luciano Fantoni.

Don Giovanni Castellani nato a Sedegliano nel 1861 è parroco di Artegna ed è, oltre che antifascista dichiarato, sempre legato al Partito Popolare.

Fantoni, gemonese, del 1881, per tre volte deputato, membro del diret-

tivo nazionale popolare e sindaco di Gemona è apertamente antifascista ed è contrario all'arcivescovo Rossi.⁽²²⁾

L'amministratore apostolico mons. Longhin interviene immediatamente e in capo a due giorni i cinque lasciano il carcere e vengono assegnati al domicilio coatto nel Seminario di Udine: da lì non usciranno, come vedremo, sino all'8 dicembre successivo, quando verranno liberati sotto condizione.

Le vicende dei cinque sacerdoti condannati al confino, anziché intimorirli, hanno rafforzato in molti cattolici friulani, sensibili al valore della libertà, a l'opposizione morale al regime. La solidarietà dimostrata dai confratelli è stata una eccezionale testimonianza che non poco ha pesato sul felice esito della vicenda.

Più defilato appare il Vescovo di Concordia, Mons. Paulini⁽²³⁾, che, dal canto suo, oltre a difendere pubblicamente i sacerdoti, scegliendo le parole meno impegnative, telegrafa alle autorità civili chiedendo la liberazione dei suoi sottoposti.

I sacerdoti oggetto della misura repressiva sono:

Don Giovanni Colin, nato a Sesto al Reghena nel 1889 e parroco di Spilimbergo, viene accusato di non aver celebrato un Te Deum dopo l'attentato fallito di Zaniboni al duce. Scompare nel 1931. Condannato a 2 anni.

Don Giovanni Maria Concina nato a Clauzetto nel 1868, e parroco di Prata di Pordenone, viene accusato di immoralità nella conduzione degli scout cattolici e di essere stato direttore della casa del popolo. È condannato a 2 anni di confino. Scompare nel 1936.

Don Camillo Di Gaspero, nato a Faedis nel 1879, e parroco di Tarcen-

⁽²²⁾ Luciano Fantoni 1881-1967 sindaco di Gemona. Nel 1907 consigliere provinciale, deputato popolare dal 1919 al 1926 e dopo la guerra per la D. C. sino al 1963. Inquisito nel 1918 per supposte connivenze con il nemico.

⁽²³⁾ 1862-1945. Già insegnante nel Seminario di Udine.

to, è accusato di antifascismo, condannato per questo a 3 anni. Scompare nel 1966.

Mons. Giacomo Sclisizzo, arciprete di Gemona, nato a Trava di Lauco nel 1879, è accusato di essere un esponente del partito popolare, di osteggiare le organizzazioni fasciste, condannato a un anno. Scompare nel 1946.

L'esponente principale del gruppo è Mons. Protasio Gori, condannato a quattro anni.

4.

CINQUE SACERDOTI AL CONFINO

La misura repressiva del confino adottata nei confronti dei cinque sacerdoti friulani non avviene a caso: essa è maturata negli anni del dopoguerra durante le vicende politiche che vedono emergere il Partito Popolare Italiano di don Sturzo come espressione della maggioranza della gente cui il clero è guida spirituale e culturale.

L'irrigidirsi del regime, nel momento in cui, in base a leggi speciali sta per prendere tutto il potere, si manifesta proprio nei confronti di coloro che soli possono costituirsi come opposizione coerente e seria, dotata di un vero seguito popolare.

I cinque sacerdoti vengono dunque arrestati, trattenuti per qualche giorno in carcere e poi rinchiusi, su istanza del vescovo Longhin, nel più dignitoso Seminario di Udine. Sempre prigionieri, però.

Lì dentro, senza la possibilità di uscire, trascorrono le loro giornate in attesa di essere portati a destinazione.

L'eco di quelle condanne appare sulla stampa perché il caso è quantomeno clamoroso, soprattutto in un momento storico nel quale il regime fascista sta trattando per giungere ad un accomodamento con la chiesa cattolica.

Aprire il prudentissimo settimanale diocesano di Udine in prima pagina con un articolo che dice e non dice: "*Grave e doloroso provvedimento*".

Il Piccolo di Trieste del 21 di agosto scrive di "*crisi del clero friulano*" e sottolinea che l'arcivescovo Rossi non "*sia estraneo alla designazione dei*

confinandi” e aggiunge una considerazione: “E la lezione appare essere stata tanto più salutare per certi incorreggibili politicanti in quanto oltre agli assegnati al confino, parecchi altri preti che zoppicano dello stesso piede sono stati chiamati ad audiendum verbum e convenientemente ammoniti a cambiare registro”.

La Patria del Friuli del 22 agosto 1927 riporta quanto scrive il “Giornale del Friuli” con un violento attacco a Protasio Gori e poi agli altri accusati di avere “libri antiitaliani”, di sfogare “*rabbia contro il regime, pronta a manifestarsi ad ogni occasione*”. Li definisce poi “*Fiore di quel clero politicante di pretta marca sturziana che non sa adattarsi alle mansioni religiose e che sembra attendere che il Fascismo più come un temporale qualunque*”. E prosegue “*Purtroppo questi difetti non solo i cinque preti ora confinati a prenderli in così lodevole grado, parecchi loro colleghi sono tinti della stessa pece.*”

Conclude: “*L’impressione della gente? In genere è stata approvazione, di plauso, di liberazione in qualche zona*”.

Il tutto inizia con questa nota del Prefetto di Udine Iraci:

“Dal Prefetto di Udine-Gab-addì 24 luglio 1927 n. 4656 / Gab al Ministero dell’Interno

Azione del PP e provvedimenti di PS
RACCOMANDATA RISERVATA

Con riferimento al telegramma n. 25782, in data 14 corrente, di S. E. il Capo del Governo, e richiamando i miei rapporti n. 4191 del 24 giugno u. s. e n. 1279 del 6 corrente, mi pregio riferire che effettivamente, negli ultimi tre mesi, si è notato in questa Provincia una certa ripresa di attività da parte di alcuni irriducibili residui del vecchio Partito Popolare, i quali avendo conservato largo ascendente sulla popolazione se ne servono per opporsi alla diffusione del sentimento fascista e per mantenere viva una opposizione che non accenna a cessare, quantunque debba svolgersi con molta cautela, per la vigilanza costante sia da parte dell’Autorità sia da parte dei Fasci.

E per questo che, bisogna riconoscerlo, esiste ancora in questa Provincia qualche zona dove il Fascismo non è quasi affatto penetrato nella massa della popolazione che è rimasta ligia ai vecchi capi popolari. Ciò avviene principalmente nella zona fra Spilimbergo, Gemona, Artegna, Tarcento nella quale si contano poche decine di fascisti: tutta la restante popolazione costituisce una massa, per lo meno, afascista, che accenna a divenire (se non lo è già) antifascista, attraverso l'azione subdola e pertinace dei citati elementi, a carico dei quali, per la loro abilità, e nei riguardi di alcuni per la qualità di parroci, è però difficile accertare fatti e responsabilità precise.

Si è notata negli ultimi mesi la frequente diffusione di voci allarmistiche relative alla possibilità di una guerra con la Jugoslavia e persino d'una invasione; altre voci si sono diffuse per scuotere la fiducia nella politica economica del Governo, la disoccupazione piuttosto diffusa, il ribasso dei prezzi delle derrate agricole e del bestiame, la crisi economica generale sono stati argomenti molto usati a scopo di propaganda antifascista; vi sono stati, infine, accenni a diffusione di altre voci, assolutamente infondate ed anche inverosimili, riguardanti la persona di S. E. il Capo del Governo e persino la Casa Reale. A tale propaganda non sono stati certamente estranei gli esponenti popolari.

Alcuni elementi del clero hanno diretto la loro opera pertinace e paziente ad ostacolare le organizzazioni giovanili fasciste; v'è stato qualche parroco che ha tentato di mantenere in efficienza in efficienza i reparti dei Giovani Esploratori Cattolici, anche dopo che la S. Sede ne ha disposto lo scioglimento nei centri minori. L'azione aperta in tal senso (che in passato giunse fino a far sconsigliare, in Chiesa, dal pulpito l'iscrizione dei giovanetti ai Balilla ed alle Piccole Italiane) è stata resa impossibile ed anzi colpita con provvedimenti di polizia, ma non c'è dubbio che continua l'azione nascosta, sempre possibile e facile ai parroci dato il carattere e l'uso di queste popolazioni.

Per ultimo è da rilevare l'atteggiamento assunto da parte dei popolari, ecclesiastici e laici, contro l'attuale Arcivescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, questo illustre Prelato, stimato e venerato dalla popolazione regge questa Arcidiocesi da ben 17 anni, ma poiché egli è inflessibile nel pretendere che il

clero non si occupi di politica e poiché si mostra sinceramente devoto al Regime Fascista, è da tempo fieramente avversato dai peggiori e più turbolenti elementi popolari; e in questi giorni egli, per ordine della S. Sede, ha dovuto allontanarsi dalla Diocesi, apparentemente per godere di un congedo, in realtà per permettere che Lui assente un Visitatore Apostolico esegua una inchiesta a carico di lui e per preparare il suo definitivo allontanamento dalla Diocesi. Tale allontanamento, che è ormai sicuro, mentre resta al suo posto, con giurisdizione su parte di questa Provincia, l'Arcivescovo di Gorizia Mons. Borgia Sedei, di cui sono noti i sentimenti antitaliani, costituisce una vera e propria vittoria del P. P. ed è destinata ad avere una grave ripercussione politica, poiché è noto a tutti che l'accusa rivolta all'Arcivescovo Mons. Rossi è quella di eccessiva adesione al Regime. Infatti è già ragione di baldanzosa vanteria da parte degli oppositori popolari, mentre desta vivo dolore nella popolazione meno soggetta alle influenze confessionali.

Per tutto ciò sono indotto a ritenere che si manifesti effettivamente in questa Provincia un tentativo di ripresa antifascista da parte di popolari veramente irriducibili.

Tale tentativo è capeggiato dai seguenti noti ecclesiastici: Mons. D. Protasio Gori, canonico della Cattedrale di Udine, Scisizzo mons. Giacomo Arciprete di Gemona; Concina don Giovanni Parroco di Prata Pordenone; Colin don Giovanni Parroco di Spilimbergo; Castellani mons. Don Giovanni parroco di Artegnà; Di Gaspero don Camillo parroco di Tarcento, nonché dall'ex deputato e membro della direzione del P. P. Avv. Luciano Fantoni, residente a Gemona.

Per ognuno dei sopra elencati oppositori allego un prospetto che ne pone in evidenza la personalità, di essa finora solo tre (don Concina, don Colin e mons. Castellani) sono stati oggetto di diffida, non essendosi creduto opportuno adottare più severi provvedimenti, sia perché sino a qualche tempo addietro, essi si mostravano più cauti, sia perché si tratta, salvo uno, di sacerdoti, sia infine perché questi erano tenuti a dovere dalla vigilanza dell'Arcivescovo Mons. Rossi.

Oggi, però, dinanzi al loro nuovo contegno e dato l'allontanamento dell'Ar-

civescovo (che lascerà il clero della Provincia indisciplinato per consuetudine, dal punto di vista delle gerarchie ecclesiastiche, nell'anarchia) si deve esaminare l'opportunità di provvedimenti a carico dei più pericolosi. D'altra parte, deve però considerare che per ora non sembra opportuno adottare le sanzioni più gravi (quale il confino) sia perché tale misura in questo momento potrebbe essere sfruttata come una rappresaglia della Autorità Governativa contro il Vaticano per il trasferimento dell'Arcivescovo, sia perché per essere efficace dovrebbe colpire troppi ecclesiastici ad un tempo. In secondo luogo sono d'avviso che per ora a frenare l'ingerenza politica degli ecclesiastici possano essere sufficienti provvedimenti di diffida o di ammonizione, a senso dell'art. 166 del T. U. delle leggi di P. S., i quali dimostrino la volontà di non tollerare la prosecuzione del movimento popolare. A tale proposito credo opportuno avvertire che tale assoluta volontà ha già trovato modo di affermare sia pubblicamente sia in colloqui con alcuno degli ecclesiastici più spinti, taluno dei quali, mostra già un maggiore riserbo.

Pertanto con riserva di più severi provvedimenti e necessari in seguito o sottoponendo intanto tutti gli individui sopra elencati alla più continua ed attenta vigilanza, mi sembra che ad arginare il movimento, possa per ora bastare sottoporre all'ammonizione e alla diffida coloro che sono indiziati come capi del movimento stesso.

Prego pertanto codesto On Ministero di autorizzarmi a sottoporre all'ammonizione le seguenti persone

Scisizzo Mons, Don Giacomo

Concina don Giovanni

Colin don Giovanni

Fantoni avv. to Luciano

E di sottoporre alla diffida a norma dell'ultimo capoverso dell'art. 166 del T. U. delle Leggi di P. S. Gori mons. don Protasio

Di Gaspero don Camillo

IL PREFETTO F° Iraci

Fino a che la questione rimane nell'ambito della discrezionalità degli ambienti politico-ecclesiastici non ci sono molte reazioni pubbliche, ma la stampa crea una sia pur limitata opinione pubblica. Si dibatte ad esempio sui rapporti fra Chiesa e Stato. Scrive il "Tevere" riportato dal Gazzettino del 19 agosto nella pagina di Udine: *"Soltanto il Tevere in una sua Specola⁽²⁴⁾ ha rilevato come non fosse il caso di chiamare in causa il diritto canonico in confronto di preti che nell'attività civile sono sottoposti come tutti i cittadini alle leggi ed ai doveri del Regime"*.

Prosegue: *"La sovranità della Chiesa è un dato di fatto che il Fascismo non ha accettato per un arrangiamento politico pur che sia, ma è il risultato della sua politica. È una restaurazione compiuta dal Fascismo contro non lievi ostacoli e a costo di battaglie assai serie"*.

Attaccando la stampa estera il Tevere conclude: *"Ma l'Italia è il Paese del popolarismo, cioè della più ripugnante forma di perversione cattolica e questo male non è del tutto guarito, per colpa di si sa bene chi."*

Rinchiusi in Seminario i cinque sacerdoti leggono i giornali ed intendono difendersi perché in sede locale nessuno osa scrivere in loro favore. La commissione d'appello era costituita dal segretario, dall'avvocato generale presso la corte d'appello a Roma, dal capo della polizia, da un ufficiale generale dell'arma dei carabinieri e da un ufficiale generale della milizia.

Alla Commissione d'appello presso il Ministero degli Interni ROMA

Attaccati dai giornali e senza possibilità di difesa, all'infuori di quella consentita dalla Legge, abbiamo prodotto ai nostri Superiori il seguente pro memoria, in risposta ad un articolo comparso in questi giorni sopra un foglio locale.

Ci consta che altre pubblicazioni ha fatta la stampa nei nostri riguardi. Tra

⁽²⁴⁾ Il Tevere è un quotidiano di Roma che ha una rubrica chiamata "Specola".

*l'altro, la TRIBUNA parla di noi come di preti di razza jugo-slava!!
L'amarezza di non poter difenderci dinanzi al pubblico è a mala pena vista dal poter mandare le nostre difese alla Commissione che in definitiva deve far giustizia di tutto. È per ciò che trasmettiamo anche quel pro memoria che già abbiamo fatto tenere per conoscenza alla S. Sede*

PRO MEMORIA DEI CINQUE SACERDOTI DI UDINE ASSEGNATI AL CONFINO DI POLIZIA

Il "Giornale di Udine" (che uniamo in copia) riporta contro i cinque sacerdoti di Udine e Concordia designati per il confino di polizia, alcune accuse che non furono comprese nell'atto giudiziario per il confino.

Non per illuminarla la S. Sede e per persuaderla della loro innocenza, chè non se ne ha bisogno, ma per dare le prove e le spiegazioni che mostrano l'inconsistenza, la fatuità e il malo animo dello scrittore dell'articolo del giornale di Udine, articolo che può presumersi di ispirazione ufficiosa per giustificare dinanzi al pubblico il grave provvedimento a carico dei cinque sacerdoti, oppongono quanto segue:

Anzitutto contro l'affermazione generica ed astratta di essere "antifascisti feroci, ostinati a svolgere una azione politica attraverso le loro mansioni religiose, servendosi del pergamo ed anche dei Sacramenti... i nimici primi contro le istituzioni giovanili fasciste... ribelli spesso agli ordini dell'Autorità Ecclesiastica" non possono corrispondere con una negazione altrettanto generica, ma categorica e recisa.

Se poi i sottoscritti siano ribelli agli ordini dell'Autorità Ecclesiastica cod. S. Sede ha il modo di informarsi dalle Autorità dirette da cui dipendono. Dalle accuse generiche i sottoscritti passano alle accuse specifiche e personali.

Per Mons. Protasio Gori

1 Si afferma dal giornale del Friuli che è "implacabile seminatore di discordia nel Clero e nella popolazione".

L'Autorità Ecclesiastica locale, non ebbe mai a farli richiami e appunti in proposito. Fu Abbate Parroco di Moggio Udinese dove, dopo la sua



Moggio. L'Abbazia.

- partenza, la popolazione murò una lapide a ricordo della Sua opera.*
- 2 *Si afferma che “durante l’invasione nemica si è posto al servizio del Comando Austriaco”.*
Non conobbe nessuna persona di comandi militari. Conobbe invece e frequentò uffici di comandi civili, dove andava per fare e per portare reclami e proteste di Municipi e di privati, contro gli ordini di requisizione e contro vessazioni che venivano perpetrate. Può recare testimonianza all’uopo di municipi e di privati.
- 3 *Si afferma che “Scrisse nel giornale officioso di quel comando”.*
È vero: pregato da tanta povera gente scriveva su quel foglio officioso notizie dei rimasti ai profughi e riportava le notizie dei profughi ai rimasti. Tali notizie pubblicate su quel giornale venivano recapitate attraverso la Croce Rossa Svizzera ed erano di grande conforto ai rimasti e ai profughi.
- 4 *Si afferma che “denunziò agli austriaci due donne udinesi che si permettevano di sperare nella liberazione della città.”*

È una menzogna mentre sta il fatto che ha tenuto nascosto in camera sua tre prigionieri italiani scappati, con pericolo di essere fucilato come da ordine militare. Due di questi prigionieri sono ancora vivi. E sono ancora a Udine e possono testimoniare la verità del fatto.

Durante il periodo delle leghe bianche e del PPI ha sostenuto molti contraddittorii coi socialisti e fu attaccato più volte da giornale socialista di allora "Il Lavoratore friulano". Ecco il suo estremismo. Tutto ciò che sopra è detto dal Giornale del Friuli in "cosciente mendacio" non ha nulla a che fare con la Legge del confino, venuta parecchi anni dopo.

Non se ne farà ovviamente nulla di questa protesta.

Neppure don Lozer riuscirà ad identificare la vera causa per cui annota al cardinale Gasparri che *"le imputazioni sono generiche e quasi identiche: essere stati sostenitori e propagandisti del partito popolare, di non aver dato segni di resipiscenza"*⁽²⁵⁾ e quindi identificati come responsabili della mancata adesione di massa al fascismo dei paesi in cui sono in cura pastorale, soprattutto riguardo le organizzazioni regionali.

Perché questo accanimento contro il Partito Popolare, ormai estinto, e contro il clero? Lo spiega un rapporto scritto dalla Prefettura e diretto al capo della polizia Bocchini ed ora presso l'Archivio di Stato di Udine: *"Nel Friuli il Partito Popolare Italiano conta numerosi aderenti e le loro potenti organizzazioni economiche esercitano grande influenza sulla massa rurale. Al Partito aderisce anche l'elemento intellettuale friulano e quello che ha forte potenzialità economica.*

In quasi tutto il Friuli e nella Bassa friulana i numerosi sacerdoti continuano a predicare dal pulpito le loro dottrine antifasciste che hanno facile presa sulla popolazione che ha molto radicato il sentimento religioso."

Il perché di tutto il clero che fa *"la propaganda del partito popolare"* *"in modo subdolo e occulto di pieno accordo fra loro"* finiscono in galera e poi

⁽²⁵⁾ Lettera al Segretario di Stato card. Gasparri.



Gemona negli anni Venti.

agli arresti in Seminario solo cinque preti è deducibile dalle loro biografie. E ciò in relazione anche agli elementari sondaggi d'allora secondo i quali per ragioni puramente sociali e non politiche era cresciuto il malcontento, che il prefetto Iraci attribuisce all'azione "*subdola e perniciosa*" dei Popolari, dati in aumento di consenso.

Alla notizia degli arresti il pur timido cattolicesimo friulano si risveglia con una intensificazione delle pratiche di pietà nelle parrocchie coinvolte.

Innanzitutto, nei fascicoli della Prefettura, non sfugge alla sorveglianza poliziesca l'operato congiunto in Gemona, denunciato anche dai responsabili locali del fascismo, dell'ex sindaco e deputato Fantoni e dell'arciprete Scisizzo e di alcune persone loro vicine come risulta dalla denuncia del 1 giugno 1927 da parte del locale segretario del Fascio.

L'amicizia fra il parroco e il già Sindaco viene vista come la prova di un complotto. Scisizzò, del resto, era stato uno dei più aperti sostenitori degli esploratori cattolici e degli oratori legati all'Azione Cattolica.

Di Gaspero di Tarcento, pur anziano, è ricco di iniziative che animano la parrocchia ed ha sodali ben seicento giovani di Azione Cattolica, i quali, alla notizia del suo arresto vorrebbero addirittura fare una manifestazione pubblica di protesta.

La questione principale, al di là delle divergenze di natura politica, è, infatti, l'educazione dei giovani che il Fascismo vuole sottrarre alla Chiesa ed alle sue organizzazioni a cominciare dai giovani esploratori cattolici (gli scout) che vengono sciolti e per finire con la Azione Cattolica entro le cui file s'erano collocati gli ex popolari esclusi dalla vita politica attiva. La questione tornerà anche dopo la firma del Concordato con lo scontro aspro proprio sull'Azione Cattolica, spunto per l'enciclica di Pio XI "Non abbiamo bisogno" che rappresentò l'apice dei contrasti fra Chiesa e Stato fascista. Paradossalmente proprio quei giovani che erano oggetto della contesa diventeranno i più critici nei confronti della dittatura.

Don Giovanni Colin, arciprete di Spilimbergo, scompare a soli 41 anni nel 1931, pianto da i suoi compagni di prigionia che affiancano la sua bara durante il funerale, "*uniti per mesi*" e aggiunge Di Gaspero: "*Da lui ho imparato a perdonare sempre*". A 34 anni, nel 1923, era diventato Arciprete di Spilimbergo, ove si impegnò nel Partito Popolare e nell'associazionismo cattolico. In particolare fu un fautore della scoutismo confessionale sciolto d'imperio dal fascismo. Nel novembre 1925 fu attaccato dalla stampa e con note inviate al Vescovo di "*tenere contatti con tutti i capi dell'opposizione*", di tenere sul tavolo un ritratto di Matteotti.

Il 5 novembre dopo che il Commissario Prefettizio aveva impartito l'ordine che in segno di giubilo, per il mancato attentato al Duce fossero suonate le campane "*non si era fatto trovare né in chiesa né in canonica*". Fra l'altro veniva definito "*antiitaliano*" e "*austriacante*" Pur temendo



Spilimbergo. Il Duomo.

per la sua incolumità continuò nel suo impegno parlando con chiarezza e affermando in un incontro con i gerarchi locali *“Io non dirò una parola di male, ma neanche di bene”*. Di fronte allo scioglimento degli Esploratori cattolici, della chiusura del Segretariato Emigranti e delle varie azioni di ostruzionismo don Colin non sta in silenzio. Per le sue idee viene schiaffeggiato dall'on.le Nicolò De Carli medaglia d'oro al valor militare durante la prima guerra mondiale. È la sera del 2 novembre del 1926 quando il parroco viene picchiato dagli estremisti. Da allora sempre alcuni fedeli lo accompagnarono per impedire le imboscate dei fascisti. Nonostante fosse discretamente scortato dai fedeli il 4 novembre 1927 fu picchiato a sangue ed arrestato e portato in carcere a Udine.

Il suo testamento spirituale *“Noi vi domandiamo i vostri figli perché vogliamo farne dei giovani cattolici, dei giovani militanti nel grande esercito dell’Azione Cattolica, per farne dei giovani obbedienti, laboriosi, onesti, mo-*

rali, soprattutto morali, dei giovani sinceramente amanti della Patria"⁽²⁶⁾

La voce popolare sostenne che era stato fatto morire.

Suo fratello Antonio, pure sacerdote, sarà poi di aiuto ai partigiani si da essere vittima di una violenta incursione dei fascisti che, in poco tempo, porterà anche lui alla morte

Don Concina, pievano di Prata dal 1896, è un prete decisamente schierato con i contadini in un impegno prepolitico che lo vede fondatore della Cassa rurale, fautore della Lega Democratica di Romolo Murri, fondatore della "Casa del popolo", delle Leghe Bianche, dell'Azione Cattolica, della Latteria: tutte istituzioni che verranno ben presto prese di mira dai fascisti.

Per allontanare i sospetti di autriacantismo durante la guerra redige una autobiografia dedicata alla "*mia cara Patria*", patria che l'aveva ricambiato mandandolo già al confino a Firenze.

Su di lui che crede in "*Dio fattore di libertà e di giustizia*", un volume rievocativo riporta a cura di Begotti delle testimonianze fra le quali qualcuna sulla prigionia: "*Verso il 1926, una domenica, hanno portato via don Concina, lo hanno portato a Udine e non si poteva parlare con lui. Solo si poteva portargli degli indumenti. Dopo qualche giorno si è potuto parlargli era stato portato in Seminario dopo 5-6 giorni. Siamo stati di sera a trovarlo e lo abbiamo portato a casa*".

"A Udine fu portato per politica, non si sa bene perché".

Anche in questo caso "*il prete di Prata*" è accusato di sottrarre adesioni al partito fascista e in particolare ai Balilla. Era già stato minacciato, diffidato, ma, soprattutto, vige l'accusa che "*accentrava tutto il movimento politico ed economico popolare del luogo ed era irriducibile avversario del Regime*".

Mons. Concina scompare nel 1936.

⁽²⁶⁾ Da "Il Popolo" di Pordenone cortesia dr. Strasiotto.

Ciascun protagonista di questa vicenda vive la sua personale esperienza e le implicanze di un provvedimento che non vede neppure molta solidarietà nella opinione pubblica ormai rassegnata alla dittatura.

Un caso personale particolare è quello di mons. Protasio Gori⁽²⁷⁾, forse il più illuminante.

⁽²⁷⁾ Nato a Nimis nel 1868, ordinato sacerdote nel 1890, laureato in teologia dogmatica nel 1893. Cappellano in varie località. Docente in Seminario sino al 1904. Abate di Moggio e dal 1912 canonico teologo della Metropolitana di Udine. Scompare il 31 luglio 1952.

5.

IL CASO PROTASIO GORI

Protasio Gori è certamente il personaggio più interessante fra coloro che vengono condannati al confino, non solo per la sua fama, ma anche per il suo percorso esistenziale, poiché rappresenta in sé il travaglio dei cattolici in politica nel Friuli fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

Aveva militato nel movimento confessionale al tempo della dura contrapposizione fra la Chiesa locale e il potere civile di matrice anticlericale. Nel 1902 viene eletto consigliere provinciale della piccola pattuglia di agguerrita opposizione in talare. Non nasconde, più con la massima prudenza, simpatia per il movimento modernista e in particolare per gli esiti politici che ne darà Romolo Murri⁽²⁸⁾.

Proprio per questo motivo verrà allontanato dall'insegnamento in Seminario, come capro espiatorio, ma dopo una breve parentesi pastorale, peraltro molto proficua, ritorna in Udine come canonico teologo ed è molto attivo, durante la prima guerra mondiale, con finalità umanitarie e caritative.

Con la breve stagione del Partito Popolare Italiano egli è impegnato per affermare i valori di quella che allora pare una nascente democrazia.

⁽²⁸⁾ 1879-1942.



Nimis la Pieve.

Il fascismo interrompe questo progetto di vasto consenso che coinvolge gran parte del clero friulano, anche se l'arcivescovo Rossi, pur con un passato da convinto assertore del movimento cattolico, coltiva maggiormente le contiguità con il potere.

Gori continua ad essere considerato un maestro ed è il più intellettuale tra i sacerdoti che sono di opinione antifascista. Molti seminaristi, coloro che poi saranno i "preti patrioti", lo frequentano. Per questo motivo viene considerato pericoloso.

Lo conferma il rapporto dei Carabinieri alla Regia Questura di Udine del 1 agosto, che tra l'altro scrivono: *“Persona molto astuta e colta, nonché buon conferenziere, spesse volte fu chiamato in varie parrocchie della Provincia a tener prediche e conferenze di carattere religioso, ma che non di rado esulavano da questo campo per invadere in maniera molto circospetta quello politico e sempre a vantaggio del partito popolare che predilige e di cui è notorio il suo affiatamento con i maggiori esponenti di detto partito della Provincia.*

Egli ha sempre nutrito scarsa simpatia per la propria patria ed il suo anti-patriottismo si è rivelato in modo particolare durante l'invasione nemica... Il già citato monsignor Gori oltre ad essere persona di sentimenti contrari al Governo Nazionale fascista per l'ascendente che esercita nell'ambiente che pratica per la simpatia che nutre pel partito popolare al quale dà il suo incondizionato appoggio morale e materiale, è da ritenersi persona pericolosa nei riguardi dell'ordine pubblico perché, per quanto non siano finora emersi a suo carico elementi che possono costituire la base di una denuncia a suo carico, tuttavia si crede opportuno che sia il caso di adottare nei suoi riguardi un radicale provvedimento di polizia che valga a paralizzare la sua opera deleteria e dannosa a fini nazionali”.

Il 2 di agosto a fronte della relazione del Prefetto circa l'“azione del partito popolare” arriva l'ordine di procedere a confinare i cinque sacerdoti e ad ammonire Fantoni.

“Si comunica al riguardo che S. E. il Capo del Governo presa coscienza del rapporto stesso ha deciso che siano avviate le pratiche per l'assegnazione al confino di polizia... p. il Capo di Gabinetto Fto Petroni”.

Ed ecco il testo della condanna di Gori:

“L'anno millenovecento ventisette addì 9 del mese di agosto nella R. Prefettura del Friuli di è riunita la Commissione Provinciale di cui agli Art. n. 168 e 186 del T. U. delle Leggi di P. S. ... nelle persone dei sigg.ri

Iraci Comm. Dr. Agostino Prefetto

Bodini Comm. Dr. Benedetto Questore

Alberghetti cav. Riccardo Sostituto Procuratore del Re

Morgantini cav uff. Mario Console M. V. S. N.

Carinelli cav. Paolo Capitano RR. CC.

Funge da segretario il Commissario di P. S. Marotta sig. Orazio il quale dà lettura del rapporto, motivato e documentato, redatto dal Questore di Udine sul conto del sacerdote Gori mons prof Protasio... dal quale emerge tutta l'attività esplicata a contrastare ed ostacolare l'azione dei Poteri dello Stato e la sua pericolosità nei riguardi degli ordinamenti Nazionali.

Visto il verbale di notifica degli addebiti al sacerdote Gori

Lette ed esaminate le deduzioni presentate a discolpa dal sunnominato sacerdote Gori, la Commissione, convinta della pericolosità del denunziato per quanto si attiene agli interessi Nazionali

Letti gli articoli...

ORDINA

Il sacerdote Gori mons. prof. Protasio è assegnato per quattro anni al confino di Polizia ordinandone l'arresto ed in attesa delle determinazioni del Ministero dell'Interno in ordine alla località in cui detto sacerdote Gori dovrà scontare il confino."

Il provvedimento viene notificato al carcere l'8 agosto ove l'ufficio sanitario dichiara che "il detenuto di anni 59 e può essere inviato dove lo si assegna".

A Gori detenuto, il 9 agosto, viene fatto sottoscrivere un verbale nel quale gli si comunica la possibilità di fare ricorso entro 10 giorni alla commissione d'appello.

R. QUESTURA DI UDINE

Urgente

Udine, 8 agosto 1927 (Anno V)

Ill. mo Signor Prefetto

Presidente della Commissione Provinciale per l'ammonizione Udine

Mons. Gori prof. Protasio di Domenico e di Burlini Luigia, nato a Nimis il 4 gennaio 1868 domiciliato in Udine nella qualità di Canonico del Capitolo del locale Duomo, è sacerdote dedito alla politica, seminatore di discordia nel clero e fuori, già Consigliere Provinciale prima (dal 1902) del Partito Clericale, poi del P. P. . Allontanato, per opera dell'Autorità Ecclesiastica, dal Seminario di Udine ove insegnava, creò profondi dissensi, ancora non sanati, nella popolazione di Moggio Udinese. Indiziato come autore della vendita di un oggetto sacro di valore, il procedimento penale relativo non poté aver seguito perché sopravvenne la guerra e l'invasione.

Nel 1917, prima del disastro di Caporetto, fu uno dei disfattisti più attivi; rimasto a Udine, durante l'invasione nemica, tenne contegno antipatriottico; si mise al servizio del Generale Boroëvic; collaborò nel "Giornale di Udine", pubblicato per volontà dell'autorità militare austriaca. Si ricorda anche che, pel Capodanno 1918, propose, ma invano che il Capitolo della Cattedrale si recasse a porgere gli auguri e omaggio al generale austriaco.

Nel dopoguerra, durante le agitazioni agrarie, promosse dal P. P. nel Friuli, fu uno dei sobillatori più spinti e tenne discorsi nettamente sovversivi.

In tempi più recenti non ha mai celato la sua avversione al Fascismo e non ha trascurato occasione per danneggiare persone devote al Regime. È stato uno dei più accaniti avversari dell'Arcivescovo Monsignor Rossi e ne ha propugnato l'allontanamento, accusandolo di eccessiva adesione al Governo.

Per quanto sopra, risultando il Gori deciso e fazioso, avversario del Governo Nazionale e del Fascismo e costituendo la di lui presenza in questo Comune serio pericolo per l'ordine pubblico, si propone che nei di lui confronto sia adottato il provvedimento del confino da scontarsi in Colonia.

Alligo rapporto dell'Arma che esprime conforme parere nonché le deduzioni scritte fatte tenere dal Gori stesso a discolpa degli addebiti contestatigli con il foglio che alla presente anche si alliga.

IL QUESTORE

(B. Bodini)

Il 17 agosto il Prefetto invia il ricorso al ministero. Vi è allegata una memoria di Mons. Pellizzo⁽²⁹⁾ già Vescovo di Padova che ripete le argomentazioni già portate nei vari ricorsi e aggiunge: “*Mons Protasio Gori fu in Seminario prima mio scolaro molto apprezzato e di eletto ingegno, poi mio collega di insegnamento, ora Canonico, uomo di larghe vedute e di azione, però sempre dirette al maggior bene della religione e della Patria; né mai in nessuna circostanza si mostrò antipatriota; durante l’invasione dovette fare buon viso a cattiva sorte per evitare mali maggiori, ma io che tanti anni vissi con lui, mai e poi mai mi sono accorto di un più che lontano anti patriottismo.*”

Ed ecco il testo del ricorso redatto da Gori:

All’Ecc. ma Commissione d’appello presso il Ministero dell’Interno Roma

Richiamandomi al memoriale di difesa presentato il giorno 8 corr. alla Commissione prov. per l’assegnazione al confino di polizia, credo opportuno di aggiungere quanto segue:

I Io non ho avuto né diffide, né ammonimenti in precedenza e gli addebiti che mi si fanno sono tutti di natura generica ed astratta così che mi è impossibile ogni difesa con testimoni e documenti.

II Io per l’ufficio che tengo in città di Canonico Teologo non ho nessun contatto con popolazioni e con istituzioni di “Balilla”, di “Piccole Italiane” e di qualsiasi altro genere in grado di poter influire in senso contrario alle direttive del Governo, se pur lo volessi.

III Invece, e mi richiamo al memoriale presentato, ho assecondato le vedute del Governo sottoscrivendo e inducendo altri a sottoscrivere il dollaro e al prestito del Littorio. Possono farmi testimonianza tutti i Monsignori della Cattedrale di Udine per i quali io sono stato in Municipio a versare l’im-

⁽²⁹⁾ Mons. Luigi Pellizzo Vescovo di Padova già Rettore del Seminario di Udine.

⁽³⁰⁾ Agostino Fazzutti Vicario Generale.

porto dei dollari ed in specie Monsignor Agostino Fazzutti⁽³⁰⁾ dal quale ebbi a prestito lire 1000 mille per concorrere al prestito del Littorio. Le lire 1000 sono ancora da restituire.

IV Ho lodato in pubblico dal pergamo i provvedimenti del Governo in linea di difesa religioso-morale e in linea finanziaria. Posso esibire manoscritti di prediche tenute all'uopo e citare quali testi il signor Agostino Petrei segretario comunale e il sac. Luigi Ridolfi⁽³¹⁾ coi quali soltanto ho familiarità e consuetudine di vita.

V Non ho mai criticato l'opera del Governo, anzi ho detto che tale opera è stata salvatrice dell'Italia in momenti assai pericolosi per la patria.

VI Per quanto riguarda i miei atteggiamenti precedenti la legge del confino di polizia noto che tale legge esiste da due anni circa e che non si può invocare contro di me la forza retroattiva che non le è stata data. Ad ogni modo anche per quei atteggiamenti io mi richiamo al memoriale presentato perché non ho nulla da nascondere nella mia vita di cittadino e di sacerdote. Perciò invoco per pura e sicura coscienza un esame su tutta la mia attività, ma un esame con accertamenti di fatti, di documenti e di testimonianze, dove emerga pura e sfolgorante la verità e l'innocenza mia.

Udine, 18 agosto 1927.

Allega il memoriale di Giovanni Vida con nota del 7 settembre.

Il testo del ricorso s'arricchisce di nuovi contenuti:

“All'Ecc. ma Commissione d'appello presso il Ministero dell'Interno Roma

Con provvedimento del 9 agosto corr. Comunicato al sottoscritto nello stesso giorno, la Commissione Provinciale costituita a termini degli articoli 168 e 186 T. U. Leggi di P. S. assegnava il ricorrente mons. prof. don Protasio Gori per quattro anni al confino di polizia, ordinandone l'immediato arresto.

⁽³¹⁾ Sacerdote che poi si dedicherà all'apostolato nell'emigrazione friulana in Canada e in Argentina negli anni Trenta.

Egli ricorre avverso a tale provvedimento, a termini dell'art. 188 della Legge surricordata, per i seg. ti MOTIVI:

Già nel memoriale presentato alla prima Commissione sono state esposte le ragioni principali di difesa contro la proposta per il confino precedentemente comunicato. Tali ragioni si riducono sostanzialmente ad una negativa categorica ed assoluta degli addebiti che in forma tutto affatto generica gli sono stati mossi. Non crede di dovere e potere aggiungere di più, convinto che niente di più si possa pretendere da un uomo al quale nessun addebito preciso si è fatto e che non è per tanto in grado di difendersi con richiami a fatti o a testimonianze.

Egli ha piena fiducia nella serenità e nella giustizia della Commissione a cui oggi ricorre; ad Essa chiede che senza tener conto di fatti o di atteggiamenti politici anteriori alla Legge che oggi si applica ed alla quale non fu dato effetto retroattivo, si esamini profondamente tutta l'attività politica e religiosa svolta dal sottoscritto in questi ultimi due anni. Se si potrà citare un solo fatto o un solo discorso che rappresentino opera antinazionale o antifascista egli accetterà di buon grado la grave punizione inflittagli; in caso diverso, come Cittadino Italiano e come Sacerdote, si limita a chiedere l'applicazione rigida sì, ma giusta della Legge

E di nuovo:

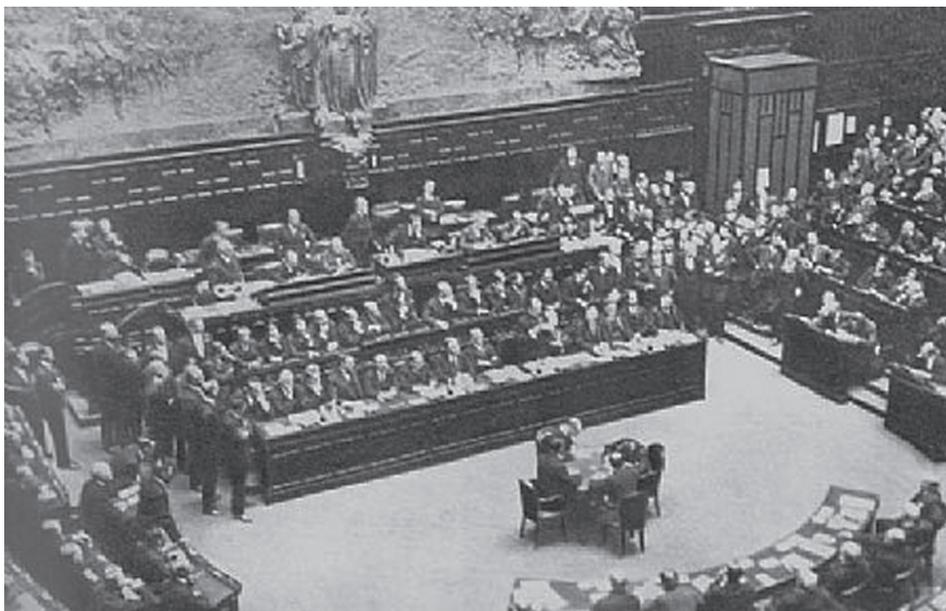
Udine, li 13 agosto 1927

*ALL'ON. COMMISSIONE PROVINCIALE PER L'ASSEGNAZIONE AL
CONFINO DI POLIZIA PRESSO LA R. PREFETTURA DI UDINE*

Mi si fa l'addebito di essere antifascista, oppositore del Governo Nazionale e di applicare occulta azione diretta a ostacolare le direttive del Governo.

A queste accuse generiche rispondo che non ho una parola mia e non un fatto mio può essere portato innanzi per provare la consistenza di quelle accuse.

Io non sono né antifascista, né oppositore del Governo Nazionale e non sono oppositore perché non sono antifascista, inteso il fascismo come metodo di



Discorso di Mussolini alla Camera nel 1925.

Governo tenuto dal Capo del Fascismo, On. Mussolini. Tutt'altro e antifascista io sono.

Prima di tutto io mi glorio di essere un sacerdote ossequiente ai voleri della S. Sede. La S. Sede ha proibito ai sacerdoti a ripetuti ordini sin dal 1923 di occuparsi di politica in qualunque senso. Io di politica non mi occupo affatto in ossequio alla S. Sede.

In secondo luogo, senza intendere, con ciò, fare della politica, io in pubblico dal pergamo e in privato ho lodato i provvedimenti del Governo Nazionale diretti a valorizzare la religione cattolica del popolo italiano. Posso citare luoghi, circostanze, testimoni ed esibire prediche recitate in Chiesa per provare quanto asserisco.

Ho lodato incondizionatamente non solo i provvedimenti di ordine religioso morale del Governo Nazionale, ma anche i provvedimenti della finanza e ho sottoscritto al dollaro di prestito del Littorio e ho fatto sottoscrivere ad

altri. Posso citare testimoni p. es. i Monsignori del Duomo, il signor Agostino Petrei, il sac Luigi Ridolfi e queste sono persone, con le quali vivo in familiarità. Non basta.

Ho espresso con quante persone mi accadeva di parlare in proposito la mia ammirazione per il Capo del Governo del Fascismo l'On. Mussolini per la sua larghezza di vedute, per la sua attività, per la sua energia indomita, in una parola per il suo modo di governare l'Italia. Non una parola io ho detto, che possa smentire quanto asserisco. Non un atto io ho compiuto che indichi e certifichi una mia azione palese o occulta diretta ad ostacolare le direttive del Governo Nazionale. Io invoco fatti specifici e concreti di accusa per potermi difendere, perché alle affermazioni generiche non si possono apporre che negazioni egualmente generiche, io invoco giustizia e, se si vuole, un esame generale di tutta la mia attività come cittadino prima della guerra e dopo, durante l'occupazione nemica come durante i periodi torbidi del 1920, del 21 e del 22, quando anche io come altri sostenni più volte il contraddittorio coi bolscevici e fui svillaneggiato da persone private e dal foglio socialista di allora. Era l'idea popolare che in quegli anni poteva opporsi all'idea bolscevica. Ma risalgo più in alto per illuminare l'opera mia.

Nel 1907 in Moggio Udinese dove era parroco ho istituito l'asilo infantile decorandolo del nome augusto e ponendolo sotto l'alto patronato della Regina Margherita di Savoia et inaugurare l'asilo venne rappresentante della Regina, il Prefetto Comm. Brunialti⁽³²⁾. Nelle aule dell'asilo come della scuola professionale da me istituita ho collocato sempre col ritratto del Papa il ritratto del Re. In casa mia sono pur oggi quei due ritratti uniti nello studio. A Moggio Udinese ho istituito la società di previdenza fra gli operai per l'iscrizione alla Cassa nazionale per l'invalidità e la vecchiaia, che ebbe medaglie d'oro dal Governo. A quella società fatta da oltre 300 operai diedi, benedicente l'Arcivescovo Zamburlini, la bandiera nazionale. E a tutti i vessilli che io innalzai a Moggio durante il mio ministero parrocchiale diedi

⁽³²⁾ Alessandro Brunialti (1862-1913) Prefetto di Udine dal 1908 al 1911.

l'impronta del tricolore d'Italia per italianizzare gente che, sempre all'estero a lavorare, non ricordavano la loro patria. Questi sono fatti constatabili anche oggi, perché a Moggio esistono ancora quelle opere che sorsero per mio impulso. Venni a Udine nell'anno 1913. Allo scoppio della guerra e finché si poteva parlare espressi anch'io la mia idea come la esprimevano altri. Non sono stato né interventista né neutralista nel senso comunemente dato a queste parole. Avevo una concezione mia particolare, ma una concezione per la quale l'Italia avrebbe dovuto ricevere o a traverso l'intervento o a traverso la missione di mediatrice fra i gruppi belligeranti tutte le sue legittime aspirazioni nazionali. A guerra scoppiata io tacqui perché la disciplina lo esigea e io sento la disciplina come sacerdote e come cittadino. Ho sottoscritto anche secondo le mie forze ai prestiti di guerra ed ho persuaso la mia famiglia ed altri a sottoscrivere.

Durante il periodo dell'occupazione nemica ho fatto del bene a quanti più potevo e secondo le possibilità di allora. Enumero:

1) Ho tenuto nascosti nella mia camera da letto contro la minaccia ai ricettatori e occultatori, 3 prigionieri di guerra, due dei quali sono a Udine e uno ha nome Giovanni ed è di San Gottardo, l'altro ha nome Antonio e abita sul Piazzale Osoppo. Non ricordo adesso il cognome, ma lo potrò indicare quanto prima perché siano chiamati a rendere testimonianza del fatto.

2) Ho esteso un numero grande di ricorsi di privati e di comuni contro le misure vessatorie del nemico per requisizioni di bestiame e di derrate. Cito quali testimoni fra gli altri i sindaci che erano a quell'epoca a Nimis, a Martignacco, a Platischis ecc nonché privati.

3) Ho mantenute e alimentate con grande conforto da ambo le parti le relazioni fra i rimasti e i profughi a mezzo del giornale che allora si stampava a Udine e portava la corrispondenza della Croce Rossa.

4) Ho indirizzato ottenendo i permessi di passaggio quando potevo millanta persone dell'Alto Friuli, bisognose di grano, ai parroci ed ai sacerdoti del Basso Friuli pregandoli di provvedere all'uopo. Non mi sono risparmiato in nessuna contingenza di essere utile secondo che le circostanze di tempo lo permettevano. La povera gente di Moggio, di Resiutta, di Resia, di Dogna,

di Platischis lo sa e, se chiamata, verrà ad attestare la verità di quanto ho detto.

Onorevole Commissione,

Ho la coscienza di non aver mai commesso azioni disdicevoli a un onesto e probò cittadino, né dinanzi alla Patria, né dinanzi ai poteri costituiti né dinanzi alla società. Non ho mai fatto del male sapendolo di fare, né alla collettività né ai singoli componenti la società umana di più la società nazionale di cui io faccio parte.

Sono un cittadino che ama l'Italia perché l'Italia è il centro del cattolicesimo romano e della romanità cattolica, che il Capo del Governo e Duce del Fascismo On. Mussolini vuol riportare con geniale pensiero disciplinando la nazione, agli splendori della grandezza antica. Non ho altro da dire e il detto lo posso provare

Scrive il Prefetto il 22 di agosto al Ministero dell'Interno allegando diversi documenti: *“Avverto nel contempo, che il medesimo trovasi detenuto in queste Carceri Giudiziarie in attesa della destinazione che gli verrà assegnata, destinazione che questo Ufficio propone sia un Comune del Regno anziché una Colonia.*

E mentre si attende di conoscere le determinazioni che in proposito saranno adottate da Codesto On. le Ministero prego anche di voler far noto se la traduzione del predetto confinato debba effettuarsi a mezzo dell'Arma oppure a mezzo di funzionari di P. S. o di Agenti.

Significo infine che il predetto sacerdote trovasi in condizioni economiche tali da poter provvedere al proprio mantenimento e che ha espresso il desiderio che gli venga assegnato, come località di confino, il Comune di Roma, Venezia, Belluno o Frosacco (Aquila).”

Alcune indagini si basano sui rapporti dei carabinieri:

Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Trieste

Divisione di Udine

Riservata Udine li 2 settembre 1927. Risposta a foglio n. 16/460-1926 del 24 agosto uls.

Al Comando Generale dell'Arma dei CC. RR. (Ufficio situazione)

Oggetto: Monsignor Protasio Gori da Udine

Il monsignor prof. GORI Protasio di Domenico, nato a Nimis il 4 gennaio 1868 e domiciliato in questa città, è canonico del Capitolo di Udine e per un certo tempo fu anche insegnante presso il locale Seminario Arcivescovile. Persona molto colta ed astuta nonché buon conferenziere, spesso fu chiamato in varie parrocchie della provincia a tener prediche e conferenze di carattere religioso, che, però, non di rado esulavano dal campo prettamente religioso per entrare in modo molto cauto e circospetto in quello politico, sempre a vantaggio del partito popolare del quale il Gori fu strenuo sostenitore e, nell'immediato dopo guerra, fervente propagandista.

Fu membro del Comitato d'Onore del Congresso Cattolico nonché delegato dell'Unione Popolare del Lavoro.

Egli è di sentimenti antinazionali ed il suo antipatriottismo si è rivelato in modo particolare durante l'invasione nemica. Risulta, infatti, che in quel periodo di tempo egli rimase in Udine ove ebbe continui e cordiali contatti col Comandante in capo dell'Esercito invasore tanto che, all'inizio dell'anno 1918, cercò di far sì che il Capitolo del Duomo si recasse a porgere gli omaggi al Generale Boroëvic⁽³³⁾, cosa però che non avvenne per la ferma opposizione di monsignor Fazzutti e di altri canonici del Capitolo. Sempre durante il periodo dell'invasione, egli denunciò al Comando austriaco due Signorine Udinesi che prestavano servizio presso un locale Ospedale qualificandole come pericolose per la propaganda che esse facevano, dato che sparlavano dell'Austria e auspicavano la vittoria delle armi italiane. Inoltre in prediche fatte al popolo egli affermò che la durata della guerra non dipendeva che dalla Francia e dall'Inghilterra e che l'Austria era disposta a concludere la pace mentre i nostri giovani si facevano inutilmente massacrare sul Piave.

In altra occasione, poiché un impiegato del Comune di Nimis, non conoscendo il tedesco, non riusciva a comprendere una ordinanza emessa dal Co-

⁽³³⁾ Svetovar Boroëvic generale in capo delle forze austroungariche + 1920.

mando austriaco, monsignor Gori si offrì di tradurre il documento e poiché l'impiegato ebbe a dire che così non si poteva più vivere, il Gori rispose che ciò era una giusta lezione e che così si imparava a dare pugnalate nella schiena dell'Austria soggiungendo che tale era la lezione che l'Italia si meritava. L'avvento del fascismo e l'annientamento del partito popolare tolsero a monsignor Gori la possibilità di continuare in quella palese propaganda alla quale si era dedicato con tanto fervore nell'immediato dopo guerra, però egli non si dette per vinto e continuò molto cautamente e subdolamente a brigare ai danni del Regime dimostrando anche apertamente la sua avversione al Governo Nazionale.

Il predetto monsignore sia per il suo antipatriottismo, sia per il notevole ascendente che esercita tra i suoi amici, sia infine per le vivissime simpatie che nutre per il partito popolare al quale ha sempre dato il suo incondizionato appoggio morale e materiale pur di ottenerne la rinascita, è da ritenersi persona molto pericolosa nei riguardi dell'ordine Nazionale e per quanto non siano ora emersi elementi che possano costituire la base di una vera e propria denuncia a suo carico, si ritiene fermamente sia indispensabile nei suoi riguardi il provvedimento di polizia già stato adottato e che varrà a stroncare l'opera deleteria e dannosa che egli ha svolto e svolge.

La posizione economica di monsignor Gori è buona: egli convive con la sorella Elisabetta di anni 62 la quale durante l'assenza del fratello non verrebbe a risentire danno di sorta.

Tanto monsignor Gori quanto sua sorella godono buona salute.

Si ritiene opportuno aggiungere che la notizia dell'assegnazione al confino di monsignor Gori fu dalla popolazione e anche dalla maggioranza dei suoi colleghi sacerdoti, accolta con viva soddisfazione; un eventuale provvedimento di clemenza in suo favore provocherebbe forte delusione e arrecherebbe notevole pregiudizio al prestigio del quale l'azione degli organi statali deve essere circondata.

Si restituiscono gli allegati

IL TEN. COLONNELLO

Comandante la Divisione

(Scribani Rossi Alberto)

Alle ripetute calunnie Gori risponde come può:

All'Ill. ma Commissione di Appello

Presso il Ministero degli Interni

ROMA

Credo di riassumere in brevi tratti le vicende principali della mia via allegando pure un atto di notorietà, con riserva di produrne di altri.

Altro non potrei dire contro tutto l'ammasso di calunnie che si è di questi giorni scagliato contro di me.

Ordinato sacerdote nel luglio 1890 fui per due anni Cappellano Curato di Taipana (in quel di Platischis) paese diviso in tre borgate ed allora lacerato da lunghe intestine discordie, causate dalla difficoltà di accordarsi sulla ubicazione della erigenda Chiesa.

Potei mettere d'accordo quella popolazione e fondai la nuova chiesa conducendone il lavoro fino a metà quando fui chiamato come Professore nel patrio Seminario.

Lasciai a Tarpana un'ottima memoria ed ancora oggi dopo 35 anni molti di quei borghigiani ricorrono a me per consiglio e per aiuto. Professore in Seminario insegnai prima grammatica e poi sacra Teologia. Fui carissimo all'indimenticabile Mons. Antivari⁽³⁴⁾, ai suoi colleghi ed ai miei discepoli che mi ricordano con stima ed affetto.

Nel 1905 ebbi la nomina di Abate-Parroco di Moggio Udinese dove feci del mio meglio in pro di quel popolo nel campo religioso morale e sociale. Eressi un Asilo infantile cui diedi il nome augusto di Sua Maestà la Regina Margherita ponendolo sotto l'alto di Lei patronato. Fu inaugurato nel 1907, presenti il Comm. Brunialti, Prefetto di Udine, in rappresentanza della Regina Margherita, ed il Can. Agostino Fazzutti Vicario Generale in rappresentanza dell'Arcivescovo Mons. Zamburlini.

⁽³⁴⁾ Rettore Seminario 1830-1899.

Istituii la Società Operaia, erigendola in Ente morale, e iscrissi quei lavoratori, tutti emigranti, alla Cassa Nazionale di previdenza per le malattie, l'invalidità al lavoro e la vecchiaia e per l'istruzione professionale. La Società raccoglieva oltre 300 lavoratori e fu premiata con medaglia d'argento dal Governo Nazionale nel 1909.

Costituii i Circoli giovanili maschile e femminile, dotandoli di ampie sale, di biblioteca circolante e di spaziosi cortili per la ricreazione.

Diedi vita alla pia unione delle fanciulle e madri cristiane per la moralità delle famiglie e del paese. A ciascuno di questi Enti assegnai come emblema la bandiera d'Italia, per affermare in mezzo a quel popolo, che mandava i suoi uomini a lavorare all'estero, il sentimento di italianità. Ogni anno, poi, mi recavo nei centri di maggiore emigrazione a portare la parola della Religione e della Patria.

Nel 1910 Giovanni Buset di Moggio Superiore, trovandosi in montagna in territorio austriaco, venne ritenuto da quei gendarmi una spia. Fu catturato e condotto a Klagenfurt dove venne imprigionato. Dopo vari sforzi del Sindaco di Moggio per liberarlo tornati inutili, mi vi recai di persona e, col mezzo del Vescovo di Klagenfurt, dopo molte pratiche, potei liberare il carcerato. In conseguenza di questo fatto che ebbe una larga eco sui giornali della Provincia, su proposta del Prefetto di Udine, venni nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Alla mia partenza nel 1913 per venire a Udine come Canonico Teologo, il popolo di Moggio fece murare sulla facciata dell'Asilo una lapide a ricordo della mia opera.

Dichiarata la guerra, come era dovere di ogni onesto e coscienzioso cittadino, predicai senza posa la necessità della concordia. Molti soldati residenti a Udine per ragioni di servizio e suoi conoscenti ebbero da me soccorso ed ospitalità.

Durante l'invasione nemica fui tra i rimasti come tutti i miei colleghi del Capitolo, come fu la maggioranza del Clero Curato, conscio del dovere che hanno tutti i pastori di stare, se non lo proibisce una forza maggiore, col proprio gregge. In quel periodo procurai con tutte le mie risorse di essere utile

alla povera gente. Nascosi per 8 giorni nella mia camera da letto il soldato italiano Vida Giovanni di San Gottardo, scappato dal campo di concentramento dei prigionieri di Gorizia, mentre le autorità militari nemiche lo ricercavano attivamente ed era minaccia di fucilazione ai ricettatori di soldati. Altri soldati ho potuto liberare dai campi di concentramento di Moggio e di Cividale e renderli alle loro famiglie.

Né posso tacere, a costo di essere accusato di immodestia, un'altra opera da me compiuta durante l'invasione nemica. Date le larghe conoscenze in Friuli, da molti paesi e specie dai paesi del Canal del Ferro i rimasti si appellavano a me per ricorsi contro ordini di requisizioni, per proteste per vessazioni patite, per il permesso di viaggiare in cerca di grano. Molte povere donne di Moggio, di Resiutta e di Resia passarono la notte in casa mia per andare l'indomani in cerca di grano. Nel periodo della schiavitù del Friuli il mezzo per comunicare le notizie di carattere pubblico come per es. ricerche di profughi e di prigionieri era il giornale che allora si stampava a Udine. Mi prestai a scrivere quando ero richiesto dai tanti che ricorrevano a me per avere notizie dei loro cari e dispersi in Italia e prigionieri.

Dopo la liberazione, in armonia con le direttive dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Azione Cattolica, mi adoperai spesse volte, anche in contraddizione cogli avversari, a sottrarre la massa alle dottrine sovvertitrici del socialismo, cooperando all'organizzazione delle masse lavoratrici sulla base dei principi cristiani.

Coll'avvento del Regime Fascista ed in ossequio agli ordini della Santa Sede, mi ritirai affatto da ogni forma di attività che non fosse quella dello studio, della vita sacerdotale o del suo ufficio di Canonico Teologo.

Questa in breve la mia opera di Sacerdote e di cittadino. Nego recisamente ogni addebito che mi possa esser stato mosso in contrario; attendo dalla Superiore Commissione che si dica se poche calunnie contrapposte al mio passato bastino a far confermare il gravissimo provvedimento preso contro di me.

Il Ministero dell'Interno dà istruzioni al Prefetto:

R. Prefettura di Udine

Gabinetto

Udine li 11 settembre 1927 (Anno V)

n. 5817 /Gab

Oggetto:Gori mons. Protasio, assegnazione al confino

ONR MINISTERO DELL'INTERNO

Direzione Generale PS

Roma

In risposta alla nota n. 12973 del 26 agosto scorso, mi pregio riferire che Gori Mons. don Protasio di Domenico, sacerdote, residente a Udine, è stato da questa Commissione Provinciale assegnato al confino di polizia in seguito a disposizioni date da cotesto Onr. Ministero con telegramma n. 28480 del 4 agosto 1927 sulla base dei fatti da me riferiti con rapporto del 24 luglio scorso n. 4656.

Mons. Gori è forse il peggiore fra tutti gli ecclesiastici politicanti, anti fascisti e anti nazionali, purtroppo esistenti in questa Provincia. Più che un anti-fascista, egli è assolutamente un antitaliano accanito e tale si è dimostrato attraverso fatti concreti prima, durante e dopo la guerra. Nel periodo che precedè il disastro di Caporetto, specialmente dopo la nota pontificia per la pace, esplicò una intensa propaganda disfattista fra le popolazioni e fra i soldati;definì il disastro di Caporetto e l'invasione nemica come "una giusta lezione per l'Italia". Durante l'invasione, rimasto a Udine, si pose ai servigi del Comando Austriaco, che servì nelle forme più ignobili e giunse persino a denunciare persone che si permettevano di sperare nella liberazione. Fu tale il suo contegno che per quest'ultimo fatto fu, dopo la vittoria delle armi italiane, sottoposto a procedimento penale, da cui fu prosciolto, ciò che non basta a giustificarlo, dati i tempi, nei quali dominava il sovversivismo, si pubblicava la relazione dell'inchiesta su Caporetto e comunque, prevaleva la tendenza di tirare un velo sul passato.

Il Gori rimase però sempre austriacante. Passò poi al Partito Popolare, di cui nel Friuli fu uno dei propagandisti più spinti:tenne pubblici discorsi nettamente sovversivi. Dopo la Marcia su Roma, assunse contegno più riservato, anche perché specialmente ammonito dall'Arcivescovo; Mons. Rossi;nel

periodo matteottiano si rivelò, però, ancora una volta, quello che era. In seguito, egli è rimasto sempre un attivissimo, intelligente, abile, astuto e pericoloso antifascista, il quale, fino al suo arresto, ha esercitato una propaganda continua contro il Regime e contro la Nazione. Come ultimo suo atto egli è stato uno dei dirigenti del movimento per cui Mons. Rossi, Arcivescovo di Udine è stato allontanato da questa Diocesi, sotto l'accusa di eccessiva fedeltà al Governo; e ciò perché mons. Rossi non intendeva permettere ai suoi sacerdoti di fare gli antifascisti.

Moralmente bacato, perché fondatamente indiziato della vendita dolosa d'un oggetto sacro di proprietà dell'Abbazia di Moggio Udinese (il processo già in corso fu troncato dall'invasione e non fu poi potuto riprendere per l'avvenuta distruzione degli incartamenti), nonché di falsificazione d'un testamento, allo scopo di carpire una eredità.

Per quanto sopra il Gori raccoglie in Udine e nella Provincia universale disistima; nell'ambiente ecclesiastico è tollerato.

La notizia del suo arresto e della sua assegnazione al confino è stata accolta con universale plauso; è da notare che neppure i superiori e colleghi di lui hanno tentato di difenderlo.

Le discolpe addotte da Mons. Gori sia dinanzi alla Commissione Provinciale, sia nel ricorso alla On. Commissione Centrale, non hanno nessun fondamento: sono in gran parte affermazioni sfacciate, che il Gori spera possano impressionare giudici lontani dall'ambiente, ma che, da chi lo conosce, non possono essere prese sul serio.

Ritengo con assoluta convinzione che il ricorso del Gori non meriti un accoglimento neanche parziale. Il Gori è immeritevole anche d'un atto di clemenza. Qualunque attenuazione del provvedimento adottato dalla Commissione Provinciale produrrebbe impressione sfavorevolissima nella popolazione tutta e recherebbe gravi conseguenze politiche.

Gli addebiti furono contestati regolarmente.

Restituisco il ricorso.

Le condizioni economiche del Gori sono tali da permettergli di mantenersi da sé nel periodo del confino.



Papa Pio XI Ratti.

Il Prefetto

L'appello ha esito negativo:

Direzione Generale della P. S.

Commissione di Appello per gli assegnati al confino

Adunanza del 15 Set:1927

Ricorso del confinato Gori Mons. Protasio

Assegnato per anni quattro

Dalla Commissione Prov. di Udine

Destinato a in attesa di esito ricorso

Motivo del ricorso: Nel memoriale presentato alla Commissione sono state

esposte ragioni principali difesa contro la proposta per il confino. Tali ragioni si riducono ad una negativa categorica ed assoluta degli addebiti che in una forma tutt'affatto generica gli sono stati mossi. È convinto che niente di più possa pretendere da un uomo al quale nessun addebito si è fatto e pertanto in grado di difendersi con richiamo a fatti e testimonianze. Prega che si esaminino profondamente tutta attività politica e religiosa svolta in questi ultimi due anni perché la legge non ha effetto retroattivo... ripete che gli addebiti sono di natura generica ed astratta e che gli è impossibile ogni difesa. Per l'ufficio che tiene in città di canonico teologo non ha alcun contatto con le popolazioni e con le istituzioni Balilla e piccole Italiane o di qualsiasi altro genere.

Informazioni del Prefetto: Conferma precedente rapporto. Dedito alla politica, seminatore di discordie, prima della disfatta di Caporetto uno dei disfattisti più attivi. Durante l'invasione si mise al servizio del generale Boroevic e collaborando con il Giornale di Udine pubblicato per volontà autorità militare austriaca. Propose al Capitolo della Cattedrale iniziando l'anno 1918 porgere auguri... ha cooperato a tutte le iniziative del governo, che ha lodato dal pergamo per provvedimenti finanziari per la difesa religiosa... esibisce manoscritti di prediche e cita testimone il segretario comunale Agostino Petrei.

Informazioni dei CC. RR: Già strenuo sostenitore del partito popolare di sentimenti antinazionali come si rivelò durante l'invasione nemica. Cita episodi. Da ritenersi perciò pericoloso per quanto non siano emersi elementi per una denuncia a suo carico. Notizia assegnazione confino bene accolta anche da maggioranza suoi colleghi sacerdoti... Nel dopoguerra durante agitazioni agrarie fu uno dei sobillatori fra i più spinto a tenere discorsi sovversivi.

In tempi più recenti non ha mai celato sua avversione al fascismo e non ha trascurato occasione per danneggiare persone devote al Regime.

Uno dei più accaniti avversari dell'arcivescovo Mons. Rossi del quale ha propugnato l'allontanamento accusandolo di eccessiva adesione al Governo. Deciso e fazioso avversario Governo Nazionale...

DELIBERAZIONE DELLA COMMISSIONE: Conferma.

In extremis viene presentata una dichiarazione a favore del Gori:

Atto di notorietà

Nella R. Pretura di Gemona. Questo dì di 7 settembre 1927 anno V Avanti di noi Avv. Cav. Della Bianca Pretore assistito dal Cancelliere sottoscritto.

A richiesta di Belfio Cav. Mons. Pacifico di Moggio vengono presentati i seguenti testimoni onde accertare con atto di notorietà quanto in appresso:

Zearo don Silvio di Giovanni d'anni 41 di Portis di Venzone

Gardel Pietro fu Pietro d'anni 49 di Moggio

Zearo Michele fu Daniele d'anni 36 di Moggio

Zearo Pio di Giovanni di anni 33 di Moggio

Il Pretore fa ai testimoni seria ammonizione sull'importanza morale del giuramento sul vincolo religioso che i credenti contraggano con esso dinanzi a Dio e sulle pene stabilite dal Codice Penale contro i testi falsi o reticenti.

I testimoni prestano quindi giuramento ripetendo, l'uno dopo l'altro, la formula: "Giuro di dire tutta la verità e null'altro che la verità. Dopo di che essi testimoni concordemente attestano:

È notorio e ci consta di propria scienza:

1° Che Mons. Gori Dr. Protasio nel 1907 avendo istituito l'Asilo infantile a Moggio lo volle posto sotto l'Alto patronato dell'Augusta Regina Margherita ed intitolato al suo nome;

Che a vessillo delle sue istituzioni Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso e Previdenza, Asilo, Ricreatorio, Scuola d'Arti e Circolo giovanile volle la bandiera Nazionale che è tuttora il vessillo sociale di detti sodalizi;

Che all'inaugurazione dell'Asilo Mons. Gori invitò il R. Prefetto di Udine che accettò l'invito;

Che Mons. Gori su proposta del R. Prefetto Comm. Brunialti fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia per avere ottenuta la liberazione di Giovanni Zearo detto Bucet, imprenditore maggese, imprigionato dagli austriaci per spionaggio;

Che Mons. Gori servendosi della Gazzetta del Veneto trasmetteva notizie ai profughi da parte dei rimasti e le procurava ai rimasti da parte dei profughi

*su richiesta di mons. Belfio
(seguono le firme)*

Si aggiunge una dichiarazione di un ex soldato protetto dal Gori durante l'invasione:

Udine, 9. 1927

Il sottoscritto Vida Giovanni fu Francesco di Udine dichiara ed è disposto a confermare sotto il vincolo del giuramento quanto segue:

In seguito all'invasione nemica e trovandosi egli esonerato dal servizio militare per lavori agricoli, rimase qui ad Udine prigioniero.

Riconosciuto dagli austriaci come ancora soldato italiano in servizio venne ricercato per la traduzione in un campo di concentramento.

Mons. Protasio Gori che si occupava in particolare della sorte dei prigionieri italiani e delle notizie scambievoli tra profughi e rimasti, mi accolse in casa sua dove mi tenne a lungo nascosto, sottraendomi così alle ricerche della polizia austriaca.

Faccio notare per ultimo che proprio in quei giorni era stato pubblicato un bando che minacciava la pena di morte a chi avesse tenuti nascosti prigionieri italiani.

Ed in fede di quanto sopra mi sottoscrivo Vida Giovanni. ”

Il Ministero comunque respinge:

MINISTERO DELL'INTERNO

Biglietto postale di Stato Urgente

All'On. le Ministero Interno

Direzione Generale P. S.

Div; Aff. Gen.e Riservati

(Confino di Polizia)

ROMA

Udine, 5 ottobre 1927 (Anno V)

Pregiomi assicurare cotesto On/le Ministero che in data di ieri 4 corrente mese, ho fatto comunicare con apposito verbale al confinato Sacerdote in oggetto distinto, che il ricorso da lui prodotto contro le decisioni di questa Commissione Provinciale di cui all'Art. 168 è stato respinto da cotesta Onorevole Commissione di Appello.

IL PREFETTO

Nel frattempo, come vedremo interviene don Giuseppe Lozer⁽³⁵⁾ e i sacerdoti condannati al confino ottengono la grazia

11. 10. 1927

Prefetto Udine

N. 37544 Ho ricevuto istanza del clero friulano a firma Kozer (sic) per la grazia dei cinque preti confinati.

Dica al Kozer che in massima sono favorevole e che mi riservo circa all'epoca.

MUSSOLINI

Comunicato al Gab. e P. S.

Si aggiunge un appunto:

In seguito ad appunto di quest'Ufficio S. E. il Capo del Governo ha consentito che il sacerdote Gori Protasio (ndr: scritto a mano) rimanga nel Seminario di Udine.

Roma, 28 ottobre 1927 anno V

Arriva infine la comunicazione ufficiale:

MINISTERO DELL'INTERNO

Gabinetto

n. 780 C Appunto per la Direzione Generale della P. S.

⁽³⁵⁾ È Presidente della FACI, il "sindacato" dei preti e Parroco a Torre di Pordenone.

Con riferimento al telegramma inviato da S. E. il Capo del Governo al Prefetto di Udine, in ordine all'istanza del Clero friulano, a firma Hozer (sic), per la grazia dei noti cinque preti assegnati al confino, si avverte cotesta Direzione Generale, per opportuna norma che, per sopravvenute circostanze S. E. ritiene, per il momento, di soprassedere da ogni provvedimento del genere.

Al riguardo si prega di voler tenere informato questo Gabinetto di ogni emergenza che risultasse in ordine alle pratiche di cui trattasi.

IL CAPO DI GABINETTO

Fir Malinverno

Ed è la comunicazione della grazia:

UFFICIO CIFRA

2/12/1927 ore 22 (Cif. Cu Cop. Po) Gab

PRECEDENZA ASSOLUTA

PREFETTO

UDINE

N. 43997 S. E. Capo Governo riservandosi di provvedere per gli altri si è benignato concedere liberazione condizionale ai due dei cinque sacerdoti confinati più avanzati in età e che giusta risultanze quest atti sono Mons. Sclisizzo Giacomo e Gori don Protasio stop Provveda immediato adempimento suddetta disposizione dando assicurazione con telegramma precedenza assoluta entro stanotte.

PEL MINISTRO SUARDO

UFFICIO CIFRA Telegramma n. 1455(4)

PRECEDENZA ASSOLUTA

Da Udine li 3. 12. 1927 Ore 0,30 Arrivo ore 2

Ministero interno

5819 Assicuro adempimento telegramma 2 corrente numero 43797 relativo liberazione condizionale sacerdoti confinati Scisizzo Monsignore Giacomo e Gori Don Protasio

PEL PREFETTO D'ALENA

Tutti vennero liberati poi l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione di Maria.

DALL'ANTIFASCISMO ALLA RESISTENZA

L'arresto dei cinque sacerdoti ha un'eco nazionale immediata, cosa assai rara in quei tempi, poiché il Friuli è emarginato anche dall'attenzione della cronaca e della politica. La vicenda trova una copertura eccezionale sulla stampa e non solo locale. Se ne occupano, come hanno già documentato ampiamente quanti già hanno trattato l'argomento, "Il Resto del Carlino" di Bologna, la "Tribuna", il "Gazzettino" di Venezia, il "Popolo d'Italia" organo ufficiale del fascismo, il "Tevere" di Roma, il Corriere della sera, il Giornale d'Italia, l'"Impero" e, naturalmente, l'"Osservatore Romano". Forse è proprio la pubblicità data alla misura repressiva che evita ai cinque sacerdoti la deportazione. Infatti nulla sono valsi i passi compiuti da Longhin, di persona, per Udine e da Paulini per Concordia, con una protesta scritta, già il 9 agosto.

Don Giuseppe Lozer (1880-1974) per affinità alle idee dei cinque arrestati, per stima ed amicizia nei loro confronti, entra nella vicenda "per solidarietà sacerdotale" e per aver già provato, per motivi politici, che cosa significa essere carcerato. Il giorno 10 agosto si presenta in visita ai confratelli in via Spalato per confortarli ed assicurarli che avrebbe preso a cuore il loro caso.

Per incominciare invia immediatamente un espresso al cardinale segretario di Stato del Vaticano card. Pietro Gasparri (1852-1934), segnalando il caso ed invitandolo ad intervenire. Poi predispone un comunicato

stampa per i giornali, solo uno dei quali pubblica, con riserve e cautele, una parte del testo ricevuto.

Il 13 agosto don Lozer è già a Roma. Si fa ricevere dal capo della polizia Bocchini (1880-1940), dal ministro della giustizia Mattei Gentili⁽³⁶⁾, dal cardinale Vannutelli⁽³⁷⁾ e dall'onorevole Mandrini, esponendo il caso e difendendo gli arrestati.

Il futuro cardinale Giuseppe Pizzardo, Sostituto alla Segreteria di Stato (1877-1970), però, lo dissuade dal presentare una istanza a nome della FACI, la Federazione fra le associazioni del clero e gli fa predisporre una relazione.

Nel frattempo il 17 agosto il Prefetto di Udine costringe il "Gazzettino" e la "Patria del Friuli" a pubblicare l'articolo gravemente diffamatorio dei cinque già apparso sul "Giornale di Udine".

L'agenzia di stampa ufficiale del regime, Stefani, esce con la notizia sullo stesso tono quando i sacerdoti sono già in Seminario e la questione appare chiusa, il 18 di agosto. I giornali ne parlano così in gran parte fra il 19 e il 20.

Una aspra polemica si apre fra la Tribuna e l'Osservatore Romano che già riporta la notizia il giorno 14, e fra la stessa "Tribuna" e l'"Impero". L'Osservatore Romano scrive: *"Abbiamo da Udine che il giorno 8 corrente furono tratti in arresto (senza manette è vero) e trasferiti a quelle carceri giudiziarie i seguenti sacerdoti..."*

⁽³⁶⁾ «Paolo Mattei Gentili, giornalista di raro intelletto, per molti anni uno dei maggiori polemisti della stampa cattolica, esponente della corrente più temperata e meglio ispirata a sensi nazionali, e perciò presto ribellatosi agli atteggiamenti demagogici e settariamente antifascisti del partito che aveva preteso incanalare e adoperare ai propri fini politici le forze popolari cristiane. Il Mattei Gentili prese posizione strenuamente quale alfiere di quella nobile avanguardia cattolica che volle schierarsi, nel tempo dei contrasti più violenti, dalla parte del Fascismo, presagendo che questo sarebbe stato il restauratore del patrimonio religioso e morale della nazione. Fu suo legittimo vanto la cooperazione da lui data, come sottosegretario di Stato, ad Alfredo Rocco, durante tutta la memorabile permanenza di questo al Ministero della Giustizia.» Enciclopedia italiana - biografia filofascista.

⁽³⁷⁾ 1860-1930 Cardinal Decano.



Mons. Pizzardo della Segreteria di Stato.

Anche stavolta non ci consta che in tali circostanze non sia comunque intervenuta la competente Autorità Ecclesiastica, che, pure, anche nell'ipotesi di vera e provata colpevolezza degli arrestati, sarebbe dovuta, massime in un paese cattolico, intervenire. (can1358 etc)"

È una presa di posizione ufficiale che ribadisce la competenza delle autorità ecclesiastiche a valutare il caso e giudica impropria la misura repressiva.

La stampa nazionale e locale mette assieme tutta una serie di ragioni per l'ostilità ai sacerdoti: l'avversione al patriottico vescovo Rossi, la simpatia per l'Austria, l'antifascismo "feroce". Gori, poi, è definito un semiatore di discordia, un collaborazionista degli occupatori austriaci dopo Caporetto, un "estremista delle leghe bianche", capo del clero politicante, continuatore del "faiduttismo" che scrive libri antiitaliani e sfoga la sua rabbia contro il regime.

Il Gazzettino di venerdì 19 agosto nota "È stato ieri pubblicato il comunicato dell'Agenzia Stefani riguardante le misure di P. S. prese contro i cinque

preti friulani su cui demmo notizia l'altro giorno. Riportando tale comunicato il Popolo d'Italia, in risposta alla stampa d'Oltralpe scrive...

Soltanto il "Tevere" in una sua "Specola" ha rilevato come non fosse il caso di chiamare in causa il diritto canonico nel confronto di preti che nell'attività civile sono sottoposti come tutti i cittadini alle leggi ed ai doveri del Regime". L'organo ufficiale del partito fascista attacca quindi l'Echo de Paris accusandolo di diverse indebite intromissioni nella politica italiana alla ricerca dello scandalo e prosegue: "La sovranità della Chiesa è un dato di fatto che il Fascismo non ha accettato per un arrangiamento politico pur che sia, ma è il risultato della sua politica. È una restaurazione compiuta dal Fascismo contro non lievi ostacoli e a costo di battaglie assai serie" e conclude: "Ma l'Italia è il Paese del popolarismo cioè della più ripugnante forma di perversione cattolica e questo male non è del tutto guarito, per colpa si sa ben di chi".

Il Popolo d'Italia⁽³⁸⁾ del 21 agosto titolando "A proposito dell'episodio dei preti di Udine" scrive fra l'altro: "I preti sono semplici cittadini assoggettati alle norme del diritto comune" e ancora "Lo Stato italiano-e specialmente lo Stato fascista-non ha da rendere proprio alcun conto del come esso intenda applicare le sue leggi interne". E, infine, "Dunque punto e basta...Fascisti e cittadini italiani non siamo disposti ad ammettere che le leggi dello Stato fascista possano essere comunque menomate nella loro applicazione verso chicchessia."

Il Resto del Carlino del 21 agosto si perita a spiegare le ragioni dell'arresto dei sacerdoti ed otre a soffermarsi ampiamente sul Gori con le solite accuse, accusa lo Scisizzo di una tenace avversione con le autorità a causa del distacco della parrocchia di Ospedaletto da Gemona. E aggiunge "Il caso di don Di Gaspero di Tarcento è il caso tipico del prete antifascista che non sa celare l'avversione per il nuovo ordine di cose giungendo al grottesco" e lo accusa di disturbare le cerimonie patriottiche con il suono delle

⁽³⁸⁾ Organo ufficiale del partito fascista.

campane a distesa (va bene che si chiama don Camillo, ma chissà che non se ne sia ispirato anche Guareschi? ndr). Su Colin l'articolista scrive "poco si sa" e su Concina, tra l'altro "uno di quei focosi popolari che non hanno saputo rassegnarsi a quello che è avvenuto".

L'Osservatore Romano attacca il 22 agosto un articolo della "Tribuna" nel quale si sottolinea il problema delle popolazioni alloglotte, perché non c'entra con i casi dei sacerdoti condannati al confino, e dei dieci anni di lagnanze. L'Osservatore respinge il tutto tra l'altro come una indebita interferenza nella visita apostolica.

Sempre il Resto del Carlino del 23 agosto titola un suo articolo "L'arresto dei cinque preti friulani e una replica dell'Osservatore."

L'indomani il giornale di Bologna riporta l'articolo della Tribuna che parla di "speculazioncelle politiche" e tra l'altro ribadisce i seguenti concetti sul confino ai sacerdoti: "Ogni qual volta essi manchino ai loro doveri di cittadini è logico che siano sottoposti alle norme del diritto comune".

"L'attività dei cinque ormai famosi preti di Udine, attività austriacante o slavizzante che sia, è stata attività antifascista. In tempi non remoti era stata già attività popolaresca e sturziana".

Il Gazzettino del 25 agosto riporta la replica dell'Osservatore Romano criticandola perché adombrerebbe un biasimo a mons. Rossi.

La Patria del Friuli del 23 agosto fa notare che per lui ed i suoi amici "non c'è stata una sola voce" a difesa.

Il "Resto del Carlino" del 24 agosto fa di ogni erba un fascio e tratta dei preti "slavi" come antinazionali ed antifascisti.

La stampa straniera del caso è rappresentata dal giornale francese "Echo de Paris" (1884-1938) è un quotidiano della destra francese sempre molto attento ai fatti italiani e con numerose corrispondenze che portano a livello internazionale la cronaca del dopoguerra.

L'"Echo de Paris" secondo il "Tevere" citato dal "Gazzettino": *Gli arresti sarebbero conseguenza di un grave conflitto da tempo esistente fra le Autorità e l'alto clero della Provincia di Udine.*"

In un momento particolarmente delicato nelle trattative fra Stato e

Chiesa che sfoceranno nei trattati del Laterano del 1929 il palesarsi di un contrasto tanto clamoroso non giova ad entrambe le parti. Lozer e Longhin vengono fermati da Pizzardo che invoca prudenza e passa per competenza la pratica al negoziatore principe, il gesuita Pietro Tacchi Venturi (1861-1956).

Il ministero finisce per rovesciare tutta la colpa sul prefetto di Udine Iraci e la commissione provinciale di Udine, anche perché le relazioni dei fasci locali che accusano i sacerdoti sono confezionate a posteriori e quindi non reggono. Si riconosce che nulla va ascritto ai cinque per prediche oppure atti gravi che giustifichino il provvedimento, anzi appaiono dei benemeriti per la loro attività sociale e religiosa.

Nelle sue memorie don Lozer, al capitolo "Arresto di cinque sacerdoti", ricorda come nei paesi ove quattro dei cinque arrestati prestano ministero vi è un accrescersi delle pratiche devozionali in segno di solidarietà e che non corrisponde al vero sia mancato l'appoggio dei fedeli, descritti come contrari ai loro parroci o, al massimo, indifferenti.

Iraci che in principio non era d'accordo sul provvedimento accusa Roma, mentre la commissione che ha stabilito la misura del confino, confermato tra l'altro anche in appello, minaccia le dimissioni per l'essere stata smentita dalla stessa fonte dalla quale era giunto l'ordine contro i sacerdoti.

Viene accusato, ma senza troppa pubblicità, il sottosegretario all'Interno Giacomo Suardo (1883-1947).

La pronta reazione dei confratelli sacerdoti e l'intervento dell'intermediario vaticano Tacchi-Venturi, nonché il timore delle conseguenze di una tal frattura in un passaggio delicato per il consolidarsi del regime, suggeriscono moderazione. Anziché partire per Ustica i cinque sacerdoti vengono destinati agli arresti domiciliari presso il Seminario di Udine e, pur sorvegliati dalla polizia politica, finiranno praticamente liberi. Lo spavento preso non li fa certo demordere dalla manifestazione del loro dissenso e saranno maestri di una generazione di sacerdoti e di fedeli, che porranno in primo piano la questione della libertà.

Comunque rimane il provvedimento restrittivo e ciò costituisce un grosso problema. Ai primi di settembre Tacchi Venturi va da Mussolini, ma, nel primo incontro, il Duce è di cattivo umore e non lo riceve, mandandogli a dire, tramite Volpi, che il confino verrà abbuonato, a causa dell'età, al solo Sclisizzo. Il secondo incontro avviene il 10 settembre e Tacchi Venturi ottiene per tutti i sacerdoti la permanenza in Seminario, ma il caso non si sblocca.

Si pensa ad un ricorso alla commissione d'appello di pubblica sicurezza, ma il 4 ottobre viene respinto.

Torna in campo don Lozer il quale viene consigliato da monsignor Pizzardo di chiedere una grazia al Duce: *“I confinati non domanderanno mai grazia - risponde il sacerdote - piuttosto subiranno la condanna. La domanda di grazia sarebbe una confessione di reità ed essi non sono rei”*.

Don Lozer presenta anche una petizione di 460 firme di sacerdoti delle due diocesi a favore dei suoi confratelli come Presidente dell'Associazione Concordiense dei Sacerdoti che è affiliata alla Faci. A questo punto la solidarietà diventa importante poichè Lozer non è tipo da farsi giocare, corpulento, robusto, abile si muove negli uffici romani senza sosta.

Il 7 ottobre, in singolare coincidenza, il cardinale Gasparri telegrafa a Longhin assicurandogli interessamento e solidarietà.

Quattro giorni dopo il Duce telegrafa ad Iraci *“Ho ricevuto istanza dal clero friulano a firma di G. Lozer per la grazia ai cinque preti confinati. Dica a G. Lozer che sono favorevole... Solo tra il 3 e l'8 dicembre i cinque sacerdoti verranno liberati con un condono, con diffida, raccomandazioni circa la buona condotta e a non muoversi dalle loro sedi senza permesso.*

La vicenda dei cinque sacerdoti diventa una singolare forma di prima resistenza e una professione di fede nella libertà di pensiero cui il clero friulano nella sua maggioranza si ispirerà. Il coraggio del testimoniare un sincero amore per la libertà da parte di sacerdoti che sono guida morale e spirituale delle comunità friulane aiuta così a mantenere vivo il desiderio di superare il regime fascista per instaurare una vera e completa



Il trattato del Laterano.

democrazia. Seppur chiusasi positivamente, la vicenda del mancato confino ha dimostrato le debolezze e l'inconsistenza di un sistema repressivo e l'esistenza di una Resistenza morale al Regime che avrebbe dato i suoi frutti nel tempo. Questa esperienza non da poco ha infatti formato i giovani preti ed i seminaristi che poi saranno protagonisti della Resistenza osovana, i parroci che apriranno le loro canoniche ai partigiani, i martiri, da don Cortiula a don Treppo, che si sacrificheranno per le popolazioni inermi durante il conflitto.

Nonostante la firma l'11 febbraio 1929 del concordato tra Stato e Chiesa venga salutato favorevolmente dalla maggior parte del clero, non si indeboliscono i sentimenti antifascisti dei sacerdoti più sensibili alle esigenze di libertà connesse al messaggio evangelico. Pur rallegrandosi per la raggiunta intesa, com'è logico dopo la annosa questione romana, non cedono sulla questione dei principi ed, anzi, li sviluppano e li rafforzano.

Neppure il Concordato, però, chiude le diatribe fra mondo cattolico e fascismo: lo scontro si sposta sulla Azione Cattolica, in particolare sull'educazione della gioventù. Nel 1931-32 si giunge ai ferri corti specie in Friuli. Giunge da Roma l'ordine di chiudere le sedi, di impedire le



Don Giuseppe Marchetti.



Mussolini e Gasparri al Laterano.

adunanze, di sequestrare le bandiere... Nel marzo aprile 1931 si moltiplicano gli assalti alle sedi dell'Azione Cattolica.

Alle autorità si affiancano ancora una volta gli squadristi con le loro violenze nei confronti dei laici cattolici impegnati e dei sacerdoti. Ci sarà poi l'intervento pontificio il 31 maggio 1931 e poi il 28 giugno con l'enciclica "Non abbiamo bisogno" e l'Azione Cattolica potrà continuare la sua missione.

È in questa circostanza, per nulla mitigata dalle battaglie per il grano o dalle guerre, ufficialmente condivise, di Etiopia e di Spagna, che, proprio nei circoli di A. C., incomincerà a formarsi, alla luce della dottrina sociale della Chiesa e dell'esperienza del popolarismo, una nuova coscienza di libertà. Una nuova generazione, pur cresciuta in una società pervasa dalla propaganda del regime, viene sensibilizzata dalla Chiesa ai valori della democrazia: così nelle canoniche, negli oratori, durante le adunanze di Azione cattolica si prepara una nuova classe dirigente capace di costituire nel tempo una alternativa al fascismo.

Anche dal punto di vista intellettuale i sacerdoti friulani si segnalano per coerenza. Con lo pseudonimo di Natti Dubois don Guglielmo Biasutti⁽³⁹⁾ pubblica uno studio approfondito che condanna le leggi razziali.

È esemplare il caso di don Alessandro Snaidero, pre Sandrin, cappellano di Mortegliano⁽⁴⁰⁾, uno degli antesignani di una "scuola politica" che prepara, adunanza dopo adunanza, i giovani ad essere sensibili ai valori della democrazia e della libertà ed incoraggerà il loro impegno nella Osoppo.

Dal 10 maggio 1940 la guerra accelera il processo di disfacimento del regime fascista, e la presa di coscienza di una chiesa che con i suoi cappellani militari è al fianco dei soldati inviati su lontani fronti.

⁽³⁹⁾ Nato nel 1904 è tra i sacerdoti più qualificati della diocesi e sarà per lunghi anni Bibliotecario arcivescovile.

⁽⁴⁰⁾ Sarà poi parroco a S. Giovanni al Natisone.

Ad esempio durante la guerra don Giuseppe Marchetti⁽⁴¹⁾, appassionato difensore della lingua e della cultura friulana, subisce ugualmente la misura preventiva del confino con l'allontanamento, nel 1944, dal territorio della diocesi udinese e la destinazione a Bobbio.

Don Corrado Bertoli, della diocesi di Gorizia, è costretto a scegliere fra il confino e il servizio di cappellano militare.

Don Galupin, di Romans d'Isonzo, ha sempre "*la valigia pronta*". Ed altri sono come lui.

Tutto cambia il 25 luglio 1943: il fascismo crolla dal suo interno e con esso, come è stato scritto, sembra venir meno anche la Patria, ma non è così. Dopo l'8 settembre, in Friuli come altrove, rivive la speranza di costruire una nuova Italia libera e democratica. Ancora una volta i sacerdoti friulani non mancheranno di essere testimoni fra la loro gente di una religione civile che li porterà all'impegno nella Resistenza. Diventeranno quei "preti patrioti" consegnati alla storia di un popolo, principalmente con le pagine memorabili scritte da Mons. Francesco Cargnelutti nell'insuperato testo scritto all'indomani della vittoriosa guerra di liberazione.

⁽⁴¹⁾ 1902-1966.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. *L'opera sociale e pastorale di Giovanni Maria Concina*. 1989
- AA. VV. *Mons. G. M. Concina precursore* etc sta in "Il Popolo" 16.12.1986
- AA. VV. *Centenario della Pieve di Artegna*. 1930
- A. Moretti *Don G. M. Concina e il fascismo: l'arresto del 1927* in SCF 1987
- E. Ellero *Chiesa udinese e fascismo: arresto e confino di cinque sacerdoti* in SCF 2000
- C. Medeot *Prete isontini internati nel 1915* 1968
- C. Medeot *I cattolici del Friuli orientale nel primo dopoguerra* 1972
- T. Tessitori *Sacerdoti al confino* M. V. 30. 05. 1970
- I. Santeusanio *Giuseppe Bugatto Il deputato delle "Basse"* 1985
- N. Agostinetti *L'onorevole Adamo Zanetti Prete contadino* 1977
- P. Caucig *Attività sociale e politica di Luigi Faidutti* 1977
- I. Santeusanio *L'attività del partito cattolico popolare friulano* 1990
- AA. VV. *Nel giubileo pastorale di Mons. Giacomo Sclisizzo* 1926
- Dal Pont - Caroncini *L'Italia al confino* 1983
- C. Donato *Chiesa e fascismo nella Diocesi di Udine* Tesi UniTs aa 2001-2002
- F. Mariuzzo *Mons. Giuseppe Lozer ricordi di un prete* 2000
- G. Lozer *Ricordi di un prete* 1960
- G. Pelizzoni *Curia arcivescovile e regime fascista* 2005
- P. Margreth *Ricordo di un grande Arcivescovo* 1951
- E. Zaina *Dall'episcopato di Mons. Rossi all'episcopato di Mons. Nogara per una storia dei rapporti fra Chiesa e Stato nella Diocesi di Udine (1922-1929)* Tesi di laurea Università di Trieste aa 1972/73
- G. M. Concina *Monsignor Giovanni Battista Concina* 1962
- G. Sale *Fascismo e Vaticano prima della Conciliazione* 2002

I giornali d'epoca sono stati consultati presso la Biblioteca del Seminario di Udine
I documenti relativi ai sacerdoti provengono dall'Archivio Centrale dello Stato e dall'Archivio di Stato di Udine.

Si ringrazia la gentile sig. ra dott. ssa Freschi bibliotecaria del Seminario di Udine e il dott. Gianni Strasiotto di Pravidomini.

INDICE

Prefazione.....	pag. 5
Introduzione	pag. 9
1. Il clero friulano e le politiche del Dopoguerra.....	pag. 11
2. Intimidazioni, violenze e azioni repressive del Fascismo nei confronti dei cattolici	pag. 21
3. L'Antifascismo dei sacerdoti friulani prima del Concordato.....	pag. 27
4. Cinque sacerdoti al confino.....	pag. 37
5. Il caso Protasio Gori	pag. 51
6. Dall'Antifascismo alla Resistenza.....	pag. 77

LIBRI PUBBLICATI

DALL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI "OSOPPO-FRIULI"
O IN COLLABORAZIONE CON DIVERSE CASE EDITRICI

- SAVORGNAN DI BRAZZÀ ALVISE, *"Fazzoletto verde"* - Prima edizione 1946.
Seconda edizione 1998.
- AA. VV. *Attimis Patria della Osoppo*. 1975.
- AA. VV. *La Resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina*. 1975.
- GERVASUTTI SERGIO, *La stagione della Osoppo*. 1980. (esaurito)
- AA. VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte*. 1983. (esaurito)
- TOSO ARTURO, *Renato Del Din "Anselmo"*. 1984. (esaurito)
- SEQUALINI GINO, *Antonio Friz "Wolf"*. 1985.
- SARTI SERGIO, *"Osoppo Avanti"* (Breve storia della Brigata Osoppo). 1985.
- TONUTTI GIUSEPPE, *"Resistenza e Repubblica"*. 1986.
- BRUSIN GIORGIO, *Validità di una scelta*. 1987.
- ZARDI GIORGIO, *Ledis e i "Fazzoletti verdi"*. 1988.
- BRUSIN GIORGIO, *Pietro Maset "Maso"*. 1989. (esaurito)
- SARTI SERGIO, *Gastone Valente "Enea"*. 1989.
- PASOLINI PIER PAOLO, *In memoria del fratello Guido "Ermes"*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO, *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 4 febbraio 1990*. 1990.
- BRUSIN GIORGIO - PASCATTI GIUSEPPE, *Giuseppe De Monte "Livorno"*. 1991.
- AA. VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991*. 1991.
- SMITH PATRICK MARTIN, *FRIULI '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani*. 1991.
- SARTI SERGIO, *Mario Miglioranza "Pinto"*. 1992.
- AA. VV. *Porzûs 7 febbraio 1945 - Porzûs 9 febbraio 1992*. 1992.
- SARTI SERGIO, *Ferdinando Tacoli. "Il marchese partigiano"*. 1993.
- BRUSIN GIORGIO - VERONA LUCIANO, *Don Emilio De Roja "Adolfo"*. 1994. (esaurito)
- DEL DIN PAOLA, *Cecilia Deganutti*. 1995.
- ZARDI GIORGIO, *Porzûs 50 anni: un nome, una storia. La storia*. 1995. (esaurito)
- BRESSANI PIER GIORGIO - BRICCO ALDO, *50° Anniversario dell'eccidio di Porzûs*. 1995.
- LENA RENATO - TOMÈ RICCARDO, *Guido Alberto Pasolini "Ermes"*. 1996.

BRUSIN GIORGIO. *Validità di una scelta*. 1987.

MARZONA CESARE - BRUSIN GIORGIO, *Per non dimenticare*. 1996.

AA. VV. *Il processo di Porzùs*. 1997.

FERIN FRANCESCA, *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli*. (Tesi di laurea 1997).

COTTERLI OTTAVIO - ALDO SPECOGNA, *Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli*. 1997.

SARTI SERGIO, *Tre occasioni: Aurelio, Verdi e Mario*. 1998.

AA. VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio*. 2000.

TIRELLI ROBERTO. *Verdelibertà*. 2001. (esaurito)

ANGELI GIANNINO, *Marino Silvestri "Alfredo"*. 2001.

ANGELI GIANNINO (a cura di), *Alfredo Berzanti "Paolo"*. 2001.

ANGELI GIANNINO (a cura di), *Il diario di Bolla (Francesco de Gregori)*. 2002.

ANGELI GIANNINO, *L'Osoppo-Friuli nella Bassa*. 2002.

ANGELI GIANNINO - TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)*. 2003.

GURISATTI GIORGIO, *Nel verde la speranza*. 2003.

BRUSIN GIORGIO, *"Fazzoletti Verdi"*. 2003.

ANGELI GIANNINO, *Il ferroviere partigiano*. 2003.

TIRELLI ROBERTO, *Don Vito Ferini (Tovi)*. 2004.

ANGELI GIANNINO, *Quando le mamme piangono*. 2004.

BRESSANI PIERGIORGIO. *Fazzoletti Verdi a Osoppo*. 2004.

AA. VV. *L'eccidio di Malghe Porzùs*. 2005 (2 edizioni).

OTTORINO BURELLI, *Aldo Moretti protagonista della Resistenza verde*. 2005.

ANGELI GIANNINO, *Zona Libera Orientale*. 2005.

TIRELLI ROBERTO, *L'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa Tilaentina*. 2005.

VENUTI TARCISIO, *Leone Badini "Saete"*. 2005.

ANGELI GIANNINO, *La Resistenza unica di Buja*. 2006.

TOMÈ RICCARDO, *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli*. 2006.

TOMÈ RICCARDO, *Pastori nella bufera*. 2006.

TOMÈ RICCARDO, *Porzùs 5 febbraio 2006*. 2006.

DAMIANI - DE CILLA, *"Candido Grassi"*. 2006.

RORAI GIUSEPPE, *"Maurizio. Patria - Libertà - Osoppo"*. 2007.

TIRELLI ROBERTO, *Codroipo: Resistenza e Liberazione*. 2007.

TIRELLI ROBERTO, LUCIA COMELLI, *Al confino!: sacerdoti friulani per la libertà*. 2007.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MARZO 2008
PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO
VIA TRENTO 81, UDINE